

TORNATA DELL' 8 MAGGIO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Nuova relazione sull'elezione del deputato Falqui-Pes nel collegio di Quarto — Convalidamento dell'elezione — Interpellanze del deputato Boggio sulla presentazione dei progetti di legge: procedura civile, fabbricerie, e stato civile — Risposte del ministro di grazia e giustizia — Votazione per squittinio segreto, ed approvazione dello schema di legge per l'aumento di giudici nei tribunali di Vercelli e di Acqui — Discussione generale del progetto di legge per l'arginamento dell'Arc e dell'Isère — Discorsi dei deputati Borson e Lachenal, e del ministro per le finanze in difesa del progetto, e contro le conclusioni della Giunta, la quale propone la sospensione, e la nomina di un'inchiesta parlamentare — Discorsi dei deputati Borella relatore e Chiapusso in sostegno della proposta della Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

GRIXONI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione:

6474. 15 farmacisti proprietari di piazze privilegiate nella città di Torino si rivolgono alla Camera affinché provveda che essi vadano esenti dall'onere della tassa patenti sino all'epoca della liquidazione delle piazze di cui sono investiti, e che, quanto più prontamente sia possibile, si addivenga alla liquidazione delle medesime.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale.

La Camera non essendo ancora in numero, il nome degli assenti sarà stampato nel foglio ufficiale (1).

Il signor presidente della Cassa di risparmio di questa città rassegna alla Camera venti esemplari del rendiconto o riassunto delle operazioni di quella Cassa per lo

(1) L'elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 10 maggio 1858 è il seguente:

Ansaldo, Annoni, Ara, Arconati, Bertoldi, Bianchi Alessandro, Bixio, Bo, Bolmida, Brofferio, Brunet, Buffa, Buraggi, Casaretto, Castellani-Fantoni, Cavour Camillo, Cavour Gustavo, Centurione, Chapperon, Chiò, Correnti, Corsi, Cossato, Costa Antonio, Crosa, D'Alberti, Daziani, De Andreis, De Martinel, De Sonnaz, Despine, Fara Gavino, Farina, Genina, Ghigliani, Ginet, Giovanola, Guirisi, Jacquemoud, La Marmorata, Lanza, Mamiani, Mari, Mastio, Menabrea, Michellini G. B., Miglietti, Moia, Mollard, Negroni, Negrotto, Nicolini, Notta, Pareto Domenico, Pareto Lorenzo, Parodi, Pateri, Pescatore, Petitti, Revel Ottavio, Roberti, Saracco, Serra, Sineo, Solinas, Spinola Domenico, Spinola G. B., Spurgazzi, Tecchio, Torelli, Valerio.

scorso esercizio 1857, stato approvato dall'amministrazione.

Saranno deposti nella biblioteca.

(Il processo verbale è approvato.)

CHIAVARINA. Colla petizione 6474, quindici farmacisti della città di Torino, proprietari di piazze privilegiate in questa capitale, rappresentano che si credono lesi dalla legge 3 maggio 1857, con cui venne derogato all'articolo 63 della legge 7 luglio 1853, nella quale si prescriveva che le farmacie fossero esenti dalla tassa patenti. E siccome essi furono portati nel § 2 dell'articolo 3 del bilancio 1858 per pagare questa tassa patenti, essi ricorrono alla Camera onde le loro piazze siano liquidate a norma della legge del 3 maggio 1857, od almeno non siano più portati nel bilancio del 1859.

Io pregherei la Camera a volere dichiarare d'urgenza questa petizione, e ad acconsentire che sia inviata alla Commissione del bilancio, perchè la prenda in considerazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà adottata la proposta del deputato Chiavarina che la petizione 6474 sia dichiarata d'urgenza e comunicata alla Commissione del bilancio.

(È adottata.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Pistone ha la parola per riferire nuovamente sull'elezione di Quarto.

PISTONE, relatore. Il vostro ufficio IV, signori, al quale voi avete rimandato ieri la pratica riguardante l'elezione del collegio di Quarto nella persona del barone Falqui-Fes, si è fatto carico di chiedere al gran magistero dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, per

mezzo dell'ufficio della Presidenza, gli schiarimenti intorno all'impiego di rappresentante dell'Ordine mauriziano in Sardegna, coperto dallo stesso Falqui-Pes.

Essendo pervenuti i chiesti schiarimenti, ora, secondo il mandato avuto dall'ufficio IV, se la Camera mi permette, darò lettura del dispaccio responsivo di detto gran magistero in data d'oggi:

« Il barone D. Bernardino Falqui-Pes ricevette in Sardegna la qualità di rappresentante dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, cioè di procuratore generale del primo segretario del gran magistero, secondo le cui direzioni spedisce i pochi affari che interessano in quell'isola l'amministrazione dell'Ordine.

« Il medesimo per queste incumbenze non gode d'alcuno speciale assegnamento.

« Rimase bensì provvisto dell'annuo trattenimento di lire 800, di cui godeva come membro d'una preesistente amministrazione che ora è soppressa, ma questo trattenimento nulla ha di comune colle attuali sue attribuzioni, e può ritenersi come una pensione di riposo che ha in comune cogli altri membri della medesima, i signori conte Carlo Boyd di Putifigari e cavaliere Stefano Mureddu, i quali non hanno più conservato alcuna ingerenza negli affari dell'Ordine.

« Quindi l'ufficio del barone Falqui-Pes è meramente onorifico, perchè quell'assegnamento non gli potrebbe venire tolto quando più non lo coprisse, come non venne tolto ai due suaccennati che non ne coprono più alcuno.

« CIBRARIO. »

L'ufficio IV, in conseguenza di queste notizie, dalle quali si desume che il barone Falqui-Pes non deve essere compreso nel novero dei funzionari governativi, deliberava poc'anzi che il suo relatore proponesse la conferma, già proposta ieri, dell'elezione del medesimo a deputato del collegio di Quarto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la convalidazione della elezione del barone Bernardino Falqui-Pes a deputato del collegio di Quarto.

(È approvata.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BOGGIO AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA SULLA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE: PROCEDURA CIVILE; FABBRICERIE; STATO CIVILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Boggio al ministro di grazia e giustizia.

Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. La Camera ed il signor ministro conoscono già l'oggetto della mia interpellanza; ieri mi era riservato di svilupparne i fondamenti quando sapessi in qual momento il signor ministro avrebbe creduto opportuno di rispondere.

Mi varrò oggi di questa riserva, e mi basteranno brevi parole per chiarire i motivi che mi persuasero a dirigere queste domande al signor guardasigilli.

Quanto alla prima interpellanza, quella relativa al provvedere a che non sia violata la legge che mandò ad esecuzione provvisoria il Codice di procedura civile, bastano i riflessi fatti ieri, essere cioè prescritto in modo perentorio che nella Sessione del 1858 si debba porre in discussione la riforma di quel Codice.

È evidente che, se la Sessione si chiudesse senza che si prendesse un qualche temperamento, ci troveremmo in questo bivio: o di rimanere senza nessuna legge di procedura, o di dovere violare la legge e lo Statuto, continuando ad applicare un Codice dopo spirato il termine pel quale deve valere.

La seconda interpellanza, quella relativa a sapere se il signor ministro di grazia e giustizia intenda di riproporre il progetto di legge sulle fabbricerie, ha questo fondamento.

Secondo le asserzioni del signor guardasigilli medesimo, la riforma delle fabbricerie è voluta da tutti, è necessaria, è urgente. Ecco infatti in quali termini l'onorevole ministro esprimevasi nella sua relazione al Senato:

« La necessità di provvedere in modo uniforme al buon governo dei beni delle chiese parrocchiali fu argomento di rinnovate rappresentanze delle autorità provinciali, comunali ed anche delle *ecclesiastiche*. »

È dunque il signor ministro che l'altr'anno, nella relazione premessa al progetto che presentava al Senato del regno, ci diceva come questa riforma fosse desiderata da tutti, anche dagli ecclesiastici, e come fosse necessaria ed urgente.

A chiarire vie meglio questo suo concetto soggiungeva alcune spiegazioni che tendono a dimostrare come non vi sia uniformità di legislazione, come anzi questa parte della cosa pubblica in varie provincie dello Stato sia abbandonata pressochè esclusivamente all'arbitrio.

L'importanza poi di questa riforma si fa palese quando si rifletta che le fabbricerie amministrano un patrimonio che, stando anche solo alle consegne fatte dai parroci medesimi, cioè a quelle consegne per le quali avevano una latitudine di un quinto, per le quali cioè era fatta loro facoltà di consegnare un quinto di meno, tuttavia, stando a quelle medesime consegne, le fabbricerie amministrano un patrimonio che eccede i dieci milioni, essendo stata dai parroci consegnata una rendita di lire 474,474.

Bisogna in secondo luogo avvertire che questi proventi sono destinati a provvedere ai bisogni del culto, ma che, secondo la nostra legislazione, quando occorrono spese intorno alle chiese od intorno alle case parrocchiali, se non ci sono fondi, si ha diritto d'imporre un tributo speciale ai cittadini, onde obbligarli a somministrare il danaro necessario.

Tale essendo la nostra legislazione, è ovvio come abbiamo tutti un interesse massimo a che siano bene amministrati questi redditi, perchè, secondo che essi saranno bene o male amministrati, vi sarà o non vi sarà pericolo per la nazione di dovere sopportare spese straordinarie, di vedersi gravata di una nuova imposta.

Di modo che a codesta riforma che gli stessi ecclesiastici domandano, secondo le dichiarazioni del signor ministro, sono interessati l'onore del culto e la dignità della religione, non meno che le finanze dei singoli cittadini, e, giacchè siamo costretti ad imporre tanti aggravii, cerchiamo almeno almeno di evitare loro quei maggiori pesi che si potrebbero risparmiare con una savia riforma della legislazione sulle fabbricerie.

La terza mia interpellanza è relativa ad una legge dello stato civile, ed ha il suo fondamento in queste massime.

È grandissimo l'interesse che ha lo Stato a che siano in modo regolare constatati quei tre grandi fatti che sono la sorgente principale dei rapporti giuridici dei cittadini in tutti gli stadi, in tutte le condizioni della loro esistenza.

È urgente la necessità di richiamare anche questa parte della legislazione sotto la sorveglianza e la supremazia dello Stato.

È indispensabile recare rimedio ai vizi gravissimi che si sono ravvisati nell'attuale sistema. E perchè ciascuno se ne faccia capace, farò qui due sole avvertenze.

Siccome ora sono i parroci che esclusivamente tengono questi registri, e siccome i parroci non sono sottoposti all'autorità civile, se avvenga che essi manchino al loro dovere, lo Stato non ha il mezzo di costringerveli. Nella nostra legislazione antica avevano provvisto i regolamenti collo attribuire al Governo il diritto di confiscare i redditi della parrocchia quando il parroco non facesse il suo dovere.

Ma questo rimedio oggidì non si potrebbe più impiegare. Vi sono poi certi casi nei quali lo Stato è nell'assoluta impossibilità di provvedere, e ne fece dolorosa esperienza il signor guardasigilli medesimo, il quale non può avere dimenticato come un comune sia rimasto cinque o sei mesi privo del parroco, senza che il Governo abbia potuto ottenere che il vescovo provvedesse con delegare un altro sacerdote, in guisa che per più mesi a quel comune mancarono assolutamente i registri dello stato civile, finchè poi il Consiglio di Stato ebbe suggerito quei provvedimenti che valsero a indurre, dopo molti mesi, il vescovo ad adempiere al suo dovere. Bastino per ora questi riflessi a chiarire come i quesiti che io ho sottoposto al ministro di grazia e giustizia rispondano ai bisogni reali ed urgenti.

Non dissimulerò per ultimo che mi sono mosso a fare queste istanze anche per un'altra considerazione d'ordine diverso. Io vorrei che il Governo pensasse che fra pochi giorni verrà in discussione una questione gravissima; che in quella circostanza non è probabile (e ne abbiamo una prova, solo che si guardi l'elenco degli oratori iscritti per parlare contro la legge del prestito) che la parte destra della Camera, la quale lo appoggiò con noi nella legge sulla stampa, sia disposta ad appoggiare il Ministero in quest'altra gravissima questione.

Io credo, d'altro canto, che i deputati che appartengono alla parte più liberale della Camera, prima d'impegnarsi in questo secondo voto, che involve di neces-

sità la questione di fiducia, desidereranno di avere qualche pegno delle vere intenzioni del Governo per rispetto alla politica interna, epperò io conchiuderò facendo voti affinchè le dichiarazioni che ho sollecitate riescano tali che permettano a tutte le frazioni del partito liberale di unirsi concordi intorno al Ministero, onde si possa procedere risolutamente nella via delle riforme e del progresso.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Tre sono le interpellanze mossemi dall'onorevole preopinante.

Rammentando egli, in primo luogo, il disposto dell'articolo 2 della legge 16 luglio 1854, chiede se e come il Ministero intenda di eseguire quanto è prescritto in questo articolo, a termini del quale debbesi nella presente Sessione del 1858 mettere in deliberazione la revisione del Codice di procedura civile che veniva provvisoriamente con quella legge approvato.

Accennando in secondo luogo ad un progetto che il Ministero presentò già in altro recinto intorno all'organizzazione delle fabbricerie, egli chiede se il medesimo verrà di bel nuovo ripresentato e per quali motivi ancora non siasi riprodotto.

Finalmente, facendo notare la convenienza e la necessità che lo stato civile sia in mano dell'autorità temporale, ed aggiungendo che alcuni periodici asserirono starsi nel dicastero di grazia e giustizia elaborando un disegno di legge su tale materia, domanda schiarimenti al riguardo e brama conoscere quale cosa siavi di vero in queste voci, se tale schema stiasi realmente studiando, se già sia preparato, ed in ogni caso se intenda il Governo di presentarlo.

Ben di buon grado io risponderò a queste tre interpellanze con la maggiore possibile brevità, perchè non debba la Camera consumare il prezioso suo tempo in discussioni che non possono avere un'utilità pratica ed immediata.

Ed incominciando dalla prima, rammenterò che già nella scorsa Sessione l'onorevole Arnulfo moveva una identica interpellanza, ricordando anch'esso, con parole molto cortesi, il prescritto dell'articolo 2 della citata legge 16 luglio 1854, e chiedendo che cosa si intendesse fare in eseguito di tale disposizione. Allora io risposi francamente e senza ambagi essere, a parere mio, impossibile ed in questa ed in altre Sessioni successive di rivedere l'intero Codice di procedura civile.

Tutti, io penso, i nostri Codici hanno d'uopo di essere, e nel complesso e nelle singole loro disposizioni riveduti, ma vuolsi riflettere essere questa un'opera di lunga lena, che richiede studi profondi ed un tempo lunghissimo, ed a cui non prima converrà accingerci che siano fatte tutte le leggi organiche, una parte delle quali si sta ancora desiderando. Soggiungeva però come io credessi che la legge doveva cionullameno in qualche modo eseguirsi, e mentre riconosceva esistervi nel Codice di procedura civile molte ed ottime cose, cosicchè non può negarsi che con esso siasi realizzato un vero progresso, non dissimulava nel tempo medesimo che vi sono alcune dispo-

sizioni le quali abbisognano più o meno di venire modificate e corrette. Infine dichiarai essere mio pensiero di illuminarmi con tutte le informazioni e con tutti gli elementi possibili onde nella Sessione corrente potessi presentare un progetto inteso ad introdurre intanto quelle riforme e migliorie che erano più necessarie e ravvisavansi più urgenti.

Ho ricordato, signori, queste parole da me pronunziate nell'anno passato, perchè fu mia cura adempiere esattamente all'assunto impegno. Io mi rivolsi alle Corti, ai tribunali, ai presidenti, agli avvocati generali e fiscali, ed alle curie, e li invitai ad esaminare in quali parti il Codice di procedura civile fosse meno perfetto, quali miglioramenti vi si potessero arrecare, quali fossero urgenti e quali potessero differirsi al tempo della generale revisione: i quesiti fatti alla magistratura, al Ministero pubblico ed alle curie erano molti ed importanti; tuttavia, sono lieto di dichiararlo, quasi tutti, meno alcune rare eccezioni, si fecero premura di rispondere con lodevole zelo ed alacrità all'invito del Governo, e mi furono inviate molte ed accurate osservazioni tanto dalle Corti quanto dalle curie. Di queste io ne ordinai si facesse uno spoglio, ponendole sotto irrispettivi articoli del Codice; compiutosi questo lavoro, cominciai allora il debito mio, ed io estrassi quanto credeva potesse fornire materia della riforma provvisoria parziale ed urgente a cui pensava, e posso dire che il mio lavoro è quasi condotto a termine, e sarò, fra non molto, in grado di presentare un progetto di legge per la revisione parziale del Codice suddetto e per recarvi quei miglioramenti più generalmente richiesti e che possono rendere l'amministrazione della giustizia più celere e più sicura. Io non ho speranza che questo disegno di legge possa essere, nella presente Sessione, discusso, e nessuno di voi, o signori, penso che possa nemmeno per un istante nutrirla; però, sia per soddisfare alla mia promessa, sia perchè la legge non rimanga ineseguita, io confido che prima del termine della Sessione vi sarà lo schema presentato. Con ciò credo di avere sufficientemente soddisfatto alla prima interpellanza dell'onorevole Boggio.

Vengo ora alla seconda. Sta in fatto che il Ministero presentò già nella Sessione scorsa un progetto di legge all'altra parte del Parlamento per l'organizzazione delle fabbricerie. Lungi dal contestare all'onorevole Boggio le utilità e la necessità del medesimo, io anzi la riconosco, e la riconobbe col fatto il Ministero. Questo progetto, dopo essere stato preso in esame dagli uffici nell'altra Aula del Parlamento, fu demandato, secondo il regolamento, all'ufficio centrale che lo esaminò, e, debbo dirlo con soddisfazione, ammise in gran parte i principii consacrati dal progetto ministeriale, e solo nelle disposizioni secondarie si emisero opinioni diverse. Allora il ministro fu chiamato nel seno dell'ufficio centrale, si discusse e si riconobbe che poteva questo avvicinarsi al progetto del Governo, o viceversa il Governo aderire ad alcune delle modificazioni propostesi, allorchè si avessero elementi che mancavano. Mi si chiesero

vari dati statistici, varie informazioni che, lo confesso, non era in grado di fornire, perchè non aveva creduto che mi si sarebbero domandate, e perchè, non esito pure a confessarlo, aveva veduto per una parte che difficilmente avrei potuto procacciarmele; tuttavia, siccome si trattava di un progetto molto grave, e che appunto per ottenerne l'approvazione bramava di potere andare il più possibile d'accordo coll'ufficio centrale, non opposi difficoltà alla richiesta e promisi che mi sarei adoperato per raccogliere quegli elementi; nè mancai di farlo, ma dichiaro che non li ho ancora tutti ricevuti; sono documenti tali che per ottenerli da fonte sicura conviene bussare ad alcune porte che difficilmente si aprono quando si tratta di certe innovazioni che non piacciono a tutti. Frattanto io debbo cercare di ottenerli, e spero che potrò riuscire nell'intento, ed appena ciò mi sia concesso, non frapperò indugi ad esaminare quali variazioni convenga introdurre al progetto primitivo, ed il Ministero delibererà se e come e quando si abbia il medesimo a riprodurre.

Riassumendomi adunque, dico che non è abbandonato il progetto, che quando il Ministero lo presentava ne conosceva la necessità, e che, appunto perchè possa subire la prova della discussione, fa di mestieri che si abbia il tempo di studiarlo convenientemente e d'eliminare le difficoltà che possono con qualche fondamento al medesimo opporsi.

Vengo alla terza interpellanza.

Credo che nessuno dubiti non solo della utilità, ma anche della necessità che lo stato civile sia in mano dell'autorità civile, e che nessuno più dei ministri, anzi nessuno più del guardasigilli è persuaso degli inconvenienti che quotidianamente si verificano, appunto perchè il Governo non ha autorità sufficiente per la regolare tenuta dello stato civile. A questo proposito un progetto fu studiato ed elaborato, e, dirò di più, che per parte mia esso è compito, ma l'esperienza ci insegna che meno si studiano i progetti del Ministero e più lunghe riescono le discussioni, più problematica la loro approvazione; quindi, benchè io abbia interamente terminati gli studi intorno a questo progetto, io non oserei tuttavia presentarlo al Parlamento senza essermi circondato dell'avviso del consulente legale, voglio dire del Consiglio di Stato.

È perciò mia intenzione di rassegnare anzitutto questo schema al Consiglio di Stato; lo devo fare tanto più che io penso che, se in questa o nell'altra parte del Parlamento io presentassi lo schema, non potrebbe venire in questa Sessione discusso. Quando avrò il parere del Consiglio di Stato, vedrò se sarà il caso di fare modificazioni o no; vedrò se vi saranno difficoltà le quali ostino a questa presentazione, ciò che io non credo, e quindi nella Sessione ventura il Ministero prenderà quelle deliberazioni che gli parranno secondo le circostanze più opportune.

Riassumendomi, anche quivi dico che riconosco anche io e la utilità e la necessità di questa legge, che il Ministero se n'è occupato, e, quando avrà il parere del Con-

siglio di Stato, delibererà definitivamente ciò che abbia a fare per soddisfare a questo bisogno.

Penso di avere con ciò sufficientemente soddisfatto a tutte le interpellanze del deputato Boggio e di avere appagato i desiderii della Camera. (*Segni di dissenso dalla sinistra*)

BOGGIO. Io desidererei di potere avere quella cautela di contentatura che il signor ministro mi augura, e la desidererei per un'infinità di motivi che ciascuno può apprezzare; ma, se per ciò che concerne la necessità della revisione del Codice di procedura civile, io debbo rendere grazie al signor guardasigilli delle spiegazioni che egli ci ha favorite, sono però dolente di non potere dire altrettanto per gli altri due argomenti della mia interpellanza.

Egli disse che la legge sulle fabbricerie non ebbe ulteriore corso, poichè non si sono potuti raccogliere tutti i dati: meno male se il signor ministro ci avesse detto che questi dati mancano tuttavia in parte, perchè è affare lungo il procurarli; a questo avrei potuto acquietarmi, e mi sarei limitato a pregarlo di sollecitarne la raccolta.

Ma egli ci ha detto che questi dati deve chiederli a certe persone che fanno le sorde, e che per averli deve pulsare a certe porte che difficilmente si aprono.

Ma, signori ministri, se male non m'appongo, questa gente è tale gente che deve avere una qualche pratica col vangelo. Ebbene il vangelo dice: « picchiate e vi sarà aperto. » Se non vogliono aprire, picchi il signor ministro, e picchi tanto forte che siano forzati ad aprire una volta o l'altra essi stessi (*Si ride*), seppure non vogliono che un bel giorno apra il Governo o la Camera per loro.

Se valesse l'osservazione che nulla si può fare perchè si devono chiedere i dati a gente che non è disposta a concederli, e ciò in una materia nella quale il Governo dichiara di essere competente e supremo, se a questa ragione dovesse piegare il Governo ed acquietarsi la Camera, io non so più in quale altra materia sarebbi possibilità di provvedere!

Tanto varrebbe che un bel dì il signor ministro delle finanze venisse a dirci: Signori, ci mancano parecchi milioni, perchè vi sono dei contribuenti i quali non hanno voluto pagare. Quando un contribuente tiene chiusa la porta, il Ministero sa benissimo come deve regolarsi per farla aprire. (*Si ride*)

Anche in questo caso, se egli saprà pulsare daddovero, la porta si aprirà, ne stia certo, e se avrà bisogno di qualche aiuto per spingere questa porta, sia certo che il Parlamento glielo darà molto volentieri. (*Bravo!*)

Quanto alla terza mia domanda, quella relativa allo stato civile, il signor ministro ci disse che per quest'anno non vi è niente di nuovo; che per un altro anno, quando abbia consultato il Consiglio di Stato, egli vedrà che cosa debba fare!

Almeno ci avesse promesso di presentare in un'altra Sessione questa legge; ma neppure questa speranza ci volle lasciare.

Soggiunse invece il ministro che vedrà un altro anno che cosa debba fare; che forse la presenterà, se però non si avvegga che in un'altra Sessione vi siano difficoltà che ora dichiara non esistere, e che spera non esistessero neppure allora.

Ma se egli teme per un altro anno insorgano difficoltà, il modo più semplice di evitarle è di presentare la legge adesso (*Si ride*); mentre cioè dalla stessa sua bocca sappiamo che non esistono, e così avremo evitato l'ostacolo che egli teme per l'anno venturo.

Egli mi osservava inoltre che il progetto non è ancora studiato abbastanza.

Ebbene, lo presenti tal quale il signor ministro; studieremo insieme (*Si ride*); egli ci soccorrerà coi suoi lumi, noi cercheremo di mettervi tutta la buona volontà possibile, e l'aiuteremo colla nostra spinta; tra lui e noi faremo qualche cosa.

Invece io temo che, se stiamo aspettando gli eventi, passerà una Sessione, passerà un'altra, e il risultamento sarà che, allorquando nulla vedessimo giungere e gli muovessimo una nuova interpellanza, il signor ministro ci direbbe che le difficoltà le quali l'anno prima si temevano ora si sono avverate, e così, per troppo attendere, noi rimarremo con un pugno di mosche, quest'anno perchè si teme che un altro anno ci siano difficoltà, l'altro anno perchè vi saranno le difficoltà che oggi si temono. (*Risa di assenso*)

Malgrado adunque la mia buona volontà, io non posso per queste due ultime interpellanze dichiararmi soddisfatto.

Non so se i miei colleghi potranno dirsene contenti. *Voci a sinistra.* No! no!

BOGGIO. In quanto a me, rimango collo stesso desiderio che aveva prima, col desiderio cioè di sapere che cosa intenda di fare il Ministero, imperocchè, dopo queste così dette spiegazioni, ne so, quanto alle due ultime interpellanze, precisamente quello che ne sapeva prima (*Ilarità*), e mi auguro di cuore che i miei colleghi abbiano maggiore perspicacia di me, e riescano a ricavarne qualche cosa di più. (*Ilarità e segni di approvazione*)

**VOTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER AUMENTO DI GIUDICI.**

PRESIDENTE. Si procede ora ad una nuova votazione per squittinio segreto sull'ultima parte del progetto di legge relativo al Ministero pubblico per l'aumento di giudici nei tribunali di Vercelli e di Acqui, stato ieri discusso, non avendo potuto avere effetto ieri per mancanza di numero legale di deputati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 423.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	115
Maggioranza	58
Voti favorevoli	89
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ARGINAMENTO DELL'ARCO E DELL'ISÈRE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge che ha per oggetto lo stanziamento di una spesa di lire 630 mila per l'arginamento dell'Arc e dell'Isère in Savoia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 662.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Borson ha facoltà di parlare.

BORSON. Aspetto gli altri membri della Commissione.

Voci. Parli! parli!

BORSON. Messieurs, la Commission nommée pour l'examen du projet de loi relatif au diguement de l'Isère et de l'Arc a fait connaître à la Chambre par l'organe de son honorable rapporteur les motifs du retard qu'elle a mis à lui présenter son rapport. Il provient des recherches auxquelles la Commission s'est livrée, et des discussions longues et parfois animées qui ont eu lieu dans son sein. Messieurs, je dois assumer sur ce point ma part de culpabilité. Mes honorables collègues apportaient dans la Commission, au nom de leurs bureaux, une opinion peu favorable à l'adoption du crédit demandé; par contre celui qui m'a fait l'honneur de me désigner, sur les éclaircissements que j'ai pu lui fournir, en avait reconnu l'utilité, et m'avait donné pour mandat de la soutenir. Je me suis donc trouvé par le fait dans une position isolée, ayant à combattre chez mes honorables collègues une opinion presque unanime et prononcée, représentant en un mot une minorité réduite, passez moi le mot, à sa plus simple expression.

Je l'ai fait avec la conscience de mes faibles moyens, mais aussi avec le vif sentiment de la responsabilité qui pesait sur moi. C'est ce même sentiment qui me soutient en ce moment et me fait oublier mon inexpérience de la parole publique, pour venir vous exposer quelques-unes des raisons qui selon moi démontrent le caractère d'urgence de la dépense proposée, et pour en appeler, si possible, du jugement de mes honorables collègues de la Commission à celui de la Chambre.

Messieurs, l'honorable rapporteur vous l'a dit, la Commission inclinait au rejet total ou partiel du crédit demandé; puis envisageant sur mes observations les conséquences fâcheuses que la suspension des travaux d'atterrissement pourrait occasionner à la salubrité publique dans la vallée de l'Isère, elle se décide à vous proposer de vous éclairer complètement au moyen d'une enquête parlementaire. Sur ce point je déclarai à la Commission vouloir réserver mon vote, car, si je croyais d'une part qu'une enquête sérieuse faite sur les lieux aurait pour effet de lui fournir, et par suite à la Chambre, les éléments de conviction qu'elle jugeait lui manquer, de l'autre j'envisageais plusieurs inconvénients inhérents à une semblable enquête.

Il ne peut s'agir, en effet, messieurs, d'une simple visite des localités. L'enquête ordonnée par un vote de la Chambre devra nécessairement avoir un caractère pu-

blic. La Commission déléguée à cet effet, se portant sur les lieux, devra se mettre en rapport avec les populations pour en entendre les vœux; elle devra porter son examen sur les travaux exécutés, sur ceux qui se poursuivent, ou qui sont en projet; prononcer son jugement sur leur bonne direction; embrasser en un mot tout un vast champ de question administratives et techniques. Sans parler des difficultés que soulève la composition d'une Commission chargée d'un semblable mandat, il conviendrait d'examiner jusqu'à quel point une enquête de cette nature faite sur des actes de l'administration et en dehors de celle-ci, ne constitue pas un empiétement sur les attributions du pouvoir exécutif et n'aurait pas pour effet de le placer en quelque sorte en suspens aux yeux des populations. Et si une mesure semblable avait pour effet, ce que je ne pense pas, mais ce qu'il faut prévoir d'une manière générale, de verser un blâme sur quelque membre d'une administration publique, n'en résulterait-il pas, messieurs, une situation anormale et un inconvénient sérieux que voici: la responsabilité conforme à l'ordre hiérarchique et régulier qui lie l'employé à son chef, et remonte ainsi jusqu'au ministre responsable, en vertu de laquelle celui-ci se présente à la Chambre couvrant les actes de ses subordonnés, se trouverait remplacée par une responsabilité extra-légale, qui viendrait jeter le trouble dans les administrations, et porterait atteinte à cette discipline salutaire, qui est leur force.

Messieurs, d'autres traiteront cette même question avec plus d'autorité que je ne puis le faire; mais j'ai cru de mon devoir, dans la question d'enquête parlementaire qui vous est soumise, de vous signaler ce qui me paraît être un écueil dangereux et difficile à éviter peut-être, parce qu'il s'agit pour le pouvoir dont vous disposez de se marquer à lui-même la limite de son action.

Messieurs, si déjà je n'avais envisagé les objections à la mesure d'une enquête, j'aurais dû concevoir quelque sentiment de défiance à la lecture du rapport préjudiciel faite dans le sein de la Commission et qui devait servir de commentaire. J'ai peut-être pu éprouver alors le regret que la Commission ne s'en soit pas tenue à sa première intention de rejeter en totalité ou partiellement le crédit demandé. Dans ce cas, messieurs, l'honorable rapporteur, j'en ai la confiance, aurait accompagné cette proposition d'un rapport complet, impartial, si ce n'est bienveillant, qui eût fait une part suffisante aux différentes opinions qui se sont produites dans la Commission, et aux graves intérêts engagés dans cette question. Mais pour appuyer la proposition d'enquête l'honorable rapporteur a cru devoir se borner à ce qu'il appelle un exposé succinct des faits dont l'éloquente brièveté était de nature à faire beaucoup d'impression sur l'esprit de la Chambre, comme elle en a fait au dehors. Qu'il me permette de lui dire, cet exposé présente selon moi des lacunes qui nuisent à la véritable appréciation des faits, et dans le tableau saisissant qu'il a présenté des diverses phases qu'a traversées le grand

travail du diguement de l'Isère, s'il y a des parties vivement éclairées, il y en a d'autres complètement laissées dans l'ombre. Ce sont celles-ci que je voudrais replacer dans leur véritable jour. Messieurs, je réclame pour cela votre indulgence, et j'espère montrer à la Chambre, par un exposé simple et fidèle des faits qu'elle possède tous les éléments nécessaires à sa conviction, en sorte que, passant outre sur la proposition d'enquête, elle veuille bien adopter le projet de loi, tel qu'il est présenté par le Ministère.

Les considérations que je me propose de soumettre à la Chambre sont de trois ordres : 1° Quelle est la nature et l'étendue des engagements que l'Etat par la loi de 1845 a assumés dans l'œuvre du diguement de l'Isère ? 2° Dans le crédit qui vous est demandé quelle est la somme sur laquelle peut porter la discussion, et qui représente effectivement une dépense en augmentation d'œuvre ? Enfin, quel est le caractère d'urgence de la dépense proposée, et quelles seraient les conséquences de son rejet ?

La Chambre permettra que, fidèle aux habitudes de mon métier, je dise deux mots seulement pour éclairer le terrain. Je rappellai simplement que les torrents de l'Are et de l'Isère, dont il est aujourd'hui question, traversent dans leur cours individuel ou réuni le territoire des quatre provinces composant la division administrative de Chambéry, dont la population dépasse 310 mille habitants, et que les terrains qu'on a préservés des ravages des eaux, sont ceux qui s'étendent au confluent des deux rivières et que traversent nos grandes communications internationales, qui, de la tête du bassin du Pô, se dirigent sur Paris, Lyon et Genève. La pensée grandiose de rendre à l'agriculture les vastes étendues de terrains occupées par le lit variable de l'Isère, de donner à ces vallées une nouvelle vie et d'ouvrir, par la création de grandes valeurs foncières et par l'accroissement de la population, de nouvelles sources de prospérité à la fortune publique, cette pensée est d'ancienne date. Nous lisons, en effet, que les premiers projets en furent dressés en 1787 par ordre du Roi. Veuillez vous rassurer, messieurs, mon intention n'est point d'entreprendre le récit détaillé de cette longue, et l'honorable rapporteur ajouterait sans doute, de cette lamentable histoire. Mais un fait me paraît essentiel à établir, et c'est celui-ci. La détermination de cette grande entreprise et la fixation de ses bases émanèrent du pouvoir souverain.

Pour mettre ce fait en pleine lumière la Chambre me permettra une courte citation des lettres patentes de 1823. Le préambule dit :

« Le diguement de l'Isère tient le premier rang entre les améliorations dont est susceptible notre duché. L'agriculture, le commerce et l'industrie le réclament à l'envi. Mais par un aussi puissant intérêt, qui se fortifie encore de celui de la salubrité publique, nous nous sommes déterminés à faire reconnaître et examiner les moyens qu'il peut y avoir d'entreprendre et de conduire à un terme heureux et prochain une aussi importante

entreprise. Il est établi une Commission chargée d'examiner les divers projets, de s'occuper du mode d'exécution des travaux, des moyens de faire face aux dépenses. Elle nous présentera le projet qui, après mûre discussion, lui aura paru concilier davantage le respect dû à la propriété privée avec l'intérêt public, la nécessité d'une juste économie avec la solidité et la grandeur d'un ouvrage de cette importance. »

Et plus tard, dans les lettres patentes de 1827 (car, ainsi qu'on l'a dit spirituellement, on marchait alors à petite vitesse, et la Commission avait mis quatre ans à faire son travail), Sa Majesté s'exprime ainsi :

« Ensuite du rapport soumis, nous nous sommes déterminé à donner les dispositions convenables pour fixer les bases sur lesquelles doit s'opérer le diguement et régler les moyens de faire face aux dépenses. »

Vous le voyez donc bien, messieurs, est-ce une société de propriétaires qui entreprennent de se diguer et réclament pour cela le concours de l'Etat ? Sont-ce les communes riveraines, qui se forment en consorce et nomment leurs délégués, si ce n'est pour gérer cette vaste entreprise, du moins pour surveiller leurs intérêts ? Non, messieurs, c'est le pouvoir souverain qui, par un acte de haute initiative, décrète l'exécution de ce grand travail, en arrête les bases, délègue les pouvoirs administratifs et judiciaires à une Commission royale qui dispose de tout. Les populations intéressées n'interviennent que pour supporter la part de contribution mise à leur charge par un impôt spécial.

Messieurs, en m'exprimant ainsi, je suis loin de méconnaître que la pensée bienfaisante et généreuse qui dicta cette mesure était conforme aux vœux des populations. Je sais qu'il faut apprécier les faits au point de l'ordre de choses existant alors, je sais que les premières autorités de la Savoie étaient représentées dans la Commission royale ; mais quand je lis dans la relation de l'honorable rapporteur qu'il y avait consorce et qu'il parle de le reconstituer aujourd'hui, j'examine si ce mot est vraiment applicable à l'état de choses de 1827, et quelle était la nature de l'association formée alors. S'il me paraît nécessaire, messieurs, de rétablir sur ce point la vérité de la situation, c'est qu'en voici la conséquence. Quand les bases sur lesquelles on avait fixé l'exécution de ce grand travail se trouveront manquer de fondement, que l'œuvre se trouvera gravement compromise, ce sera au Gouvernement à aviser dans sa haute sagesse, en vue de la part de responsabilité qu'il a prise et des devoirs qu'elle lui impose.

Ce cas, messieurs, se réalisa malheureusement ; et, sans entrer dans des détails qui pourraient fatiguer l'attention de la Chambre, je dirai : les études avaient été imparfaites, l'exécution le fut plus encore. Il s'agissait d'ailleurs au début d'un travail plein de difficultés techniques, pour lequel manquaient les leçons de l'expérience. On procéda par tronçons isolés, sans vues d'ensemble et sans cette sûreté de marche nécessaire à l'accomplissement des grandes œuvres. Dans le budget actif de la dépense calculée à 6 millions et demi figurait

un élément qui se montra purement fictif. C'était la valeur présumée du prix de terrains, qui seraient récupérés sur le lit des rivières. Ce produit évalué à deux millions et demi se réduisit à une somme minime, car ces terrains n'étaient que des grèves stériles, auxquelles l'atterrissement seul pouvait donner de la valeur.

Ce fait, messieurs, l'honorable rapporteur croit devoir le passer tout à fait sous silence, et cependant il eût été juste de le rappeler, car cette valeur présumée présentait une part importante du concours de l'Etat dans l'entreprise. Par contre le rapporteur accuse du manque de fonds, qui ne tarda pas à entraver le travail du diguement, le non-recouvrement des cotes de la contribution imposée aux provinces, aux communes et propriétaires. Il y a du vrai, messieurs, mais la Chambre veut-elle me permettre de lui dire ce qu'était le fardeau imposé à la propriété privée? A la suite d'une surimposition, ordonnée par la Commission royale, la contribution totale des provinces, des communes et des propriétés garanties s'élevait à 3,600,000 francs, et sur cette somme cette dernière catégorie figurait pour plus de 3 millions. A ce taux le terrain de première catégorie payait près de 1400 francs par hectare, somme presque généralement supérieure à sa valeur.

Evidemment, messieurs, le sacrifice avait dépassé les limites du possible, car la propriété ne peut fournir qu'une portion d'elle-même, et quand elle est obligée de se donner toute entière, il y a spoliation.

En veut-on la preuve? Elle est toute entière dans ce fait, qu'un grand nombre de propriétaires préférèrent abandonner leur terrain que de se soumettre à un impôt qui aboutissait à une véritable confiscation.

Quoi qu'il en soit, messieurs, la situation de la vallée de l'Isère à cette époque était des plus tristes. La propriété privée était écrasée sous un impôt irrécouvrable dans les courts délais fixés; trois millions et demi avaient été dépensés sans que les terrains fussent encore effectivement garantis; des fièvres endémiques ravageaient la vallée; le découragement y était général. Messieurs, vous pourriez m'accuser peut-être de tracer ce tableau sous de trop sombres couleurs; mais voici comment s'exprime sur la situation de la vallée de l'Isère, en 1845, un homme d'Etat éminent qui siégeait alors dans le Conseil du Roi. J'emprunte ces lignes à un document législatif:

« Eransi già spesi oltre quattro milioni, e tuttavia l'arginamento era ancora di gran lunga insufficiente al suo scopo. I privati mancavano assolutamente di mezzi per somministrare ulteriori fondi. Alcuni già avevano abbandonate le loro terre per l'impossibilità in cui erano di sborsare la primitiva quota di contributo consortile. Era specialmente miseranda la condizione di tanti piccoli proprietari i quali dovevano annualmente pagare somme assai maggiori del prodotto totale della loro proprietà, e ciò mentre questa, non ancora garantita, era continuamente corrosa o minacciata dalle acque. Non era poi sperabile di vendere convenientemente il ghiaiato, se non dopo che fosse perfettamente ri-

parato, colmato di terra vegetale e reso atto ad immediata coltivazione. »

Dans cette situation, messieurs, deux alternatives s'offraient au Gouvernement. D'une part laisser l'œuvre inachevée, ce qui eût entraîné la destruction probable des travaux et avec elle la perte des capitaux considérables qui y avaient été employés, et dans le chiffre desquels les finances figuraient pour plus d'un million et demi; de l'autre assumer l'exécution de ce travail grandiose, le conduire à terme, transformer les terrains qui n'avaient aucune valeur en terres cultivables, et par suite donner au Trésor les moyens de retrouver avec le temps et par la vente des terrains et indirectement par l'augmentation de la richesse publique une compensation aux dépenses faites. Messieurs, est-il nécessaire de le dire? Ce dernier avis prévalut dans les Conseils du Roi. C'était celui de la sagesse politique, de la bonne administration, mais aussi peut-être de la justice, car j'ai montré à la Chambre la part de responsabilité qu'avait eu le Gouvernement dans la détermination de l'œuvre. Les lettres patentes de 1845 furent signées. Ce sont elles qui contiennent la mesure et l'étendue des engagements que le Gouvernement assumait dans cette nouvelle phase de l'œuvre, et qui devaient en demeurer la véritable loi organique. Ce point est trop capital pour que la Chambre ne me permette pas de mettre sous ses yeux les principales dispositions de la loi. Les voici telles que je les emprunte presque textuellement à la relation présentée par le ministre des finances en 1854 en tête d'une demande de crédit relatif au diguement de l'Isère:

« L'arginamento dell'Isère e dell'Arc verrà ultimato a spese del Governo, il quale provvederà medesimamente e coi mezzi più pronti ed efficaci al bonifico dei terreni ed alla salubrità del paese.

« Le finanze assumeranno a loro carico l'attivo ed il passivo dell'impresa, e mediante l'imposizione nel loro bilancio delle somme necessarie per far fronte alla spesa, faranno continuare sotto la loro direzione e vigilanza le opere sino al finale loro compimento, e provvederanno ad un tempo all'esazione delle quote di contributo ed imposta pel rateato pagamento delle quali viene accordata ai debitori una dilazione di anni 15, a cominciare dal 20 maggio 1845.

« Infine, ultimata l'opera in tutte le sue parti, incluso il bonifico dei terreni e fatta la vendita di questi, si addiverrà ad un assestamento dei conti; qualora, predotte le somme anticipate dalle finanze, rimanesse ancora disponibile un attivo, le finanze avranno diritto di prelevare su questo ogni somma da esse anticipata, e nel caso ne risultasse una perdita, essa verrà sopportata dall'erario senza che i contribuenti possano venire chiamati ad un concorso sia maggiore, sia diverso di quello a cui essi sono attualmente tenuti. »

Messieurs, la Chambre le voit, le Gouvernement en assumant l'exécution de ce travail, l'élevait à la hauteur d'une œuvre d'assainissement pour toute la vallée, d'une œuvre d'utilité publique.

A propos de ces lettres patentes de 1845, une question a été soulevée dans la Commission, dont je dois dire deux mots, et la voici.

Quelques-uns de mes honorables collègues se sont demandé quelle était la nature de l'engagement souscrit par l'Etat. Dans la nouvelle phase qui va s'ouvrir, l'Etat a-t-il simplement le caractère d'administrateur, de bien-facteur; est-ce un engagement de la nature de celui qu'il assumait dans l'exécution des grands travaux publics, engagement tout moral et dont il conserve la faculté de se relever lui-même, ou bien l'Etat, continuant à percevoir l'impôt du diguement et devenant propriétaire des terrains abandonnés par les propriétaires, a-t-il contracté en face des populations un engagement bilatéral ayant la valeur d'une sorte de contrat?

Messieurs, la Chambre comprend que je manque des lumières nécessaires pour trancher cette difficulté. D'ailleurs le pourrais-je que peut-être ne le ferais-je pas. Je ne ferais pas descendre cette question d'intérêt public aux proportions d'une question de barreau. Je ne me demanderai donc pas si, en cas de rejet du projet de loi, les propriétaires riverains pourraient, au nom de la loi de 1845, réclamer du Gouvernement, par voie judiciaire, l'accomplissement de ses obligations. J'aime mieux, au nom de ma vallée natale, rendre hommage à la pensée libérale et généreuse qui dicta les lettres patentes de 1845 et calma tant de souffrances.

L'honorable rapporteur, en parlant de cet acte, se sert de cette expression : *un atto di larga predilezione*; et il a peut-être raison dans une certaine mesure. Il se peut qu'on reconnaisse dans cette loi de 1845 quelque chose de cette sollicitude affectueuse que les princes de la Maison de Savoie conservaient comme une tradition de famille envers la terre de leurs aïeux et le berceau de leur origine, sentiment de bonne politique, après tout, s'il était payé de retour par le dévouement et la fidélité des peuples.

En rendant ainsi un hommage de reconnaissance à la loi de 1845, c'est plutôt la pensée que j'envisage que ses résultats actuels. Sous beaucoup de rapports, en effet, messieurs, le tableau qui vous a été fait de la vallée de l'Isère en 1845 se trouve vrai actuellement. Les fièvres endémiques n'ont pas cessé leurs ravages. La rivière est, il est vrai, diguée, mais le nouveau régime des eaux tributaires n'étant pas encore établi, les filtrations et les remous ont remplacé, sur beaucoup de points, les inondations antérieures; enfin, le nouvel impôt d'entretien est venu s'ajouter aux charges non encore acquittées de la construction.

Aujourd'hui, comme en 1845, on est bien éloigné des espérances brillantes qui avait séduit à l'origine; et la génération de nos pères, qui a vu construire ce grand travail, s'avançant vers le déclin de la vie, se dit avec tristesse que les sacrifices de fortune et de vie qu'elle a supportés, n'ont pas porté encore leurs fruits; elle se console par la pensée que ses neveux jouiront un jour des bénéfices si chèrement achetés.

Messieurs, j'ai parlé de mécomptes; cependant, je

dois le dire, un grand intérêt a été satisfait, celui peut-être auquel on songeait le moins à l'origine, et c'est un intérêt éminemment gouvernemental.

Des communications sûres et commodes traversent aujourd'hui la vallée de l'Isère, et le chemin de fer de Savoie cotoie pendant 18 kilomètres de parcours le fleuve digué. Si le diguement de l'Isère n'eût pas été fait, la construction du chemin de fer eût rencontré de très-grands obstacles, et si la question n'eût été déjà résolue, il eût fallu l'aborder alors au prix de grands sacrifices. Je pourrais invoquer pour exemple le diguement du Rhône dans le département de l'Ain, exécuté par la société de Lyon à Genève, à laquelle le Gouvernement français, en vue sans doute des grands obstacles de terrain qu'elle avait à vaincre, a accordé une subvention de 15 millions. Mais voici un exemple plus rapproché de nous; c'est le diguement de la Polcevera exécuté en même temps que le chemin de fer de Gènes. Si je ne craignais de fatiguer la Chambre, je pourrais lui soumettre des chiffres qui prouvent que le Gouvernement a fait, proportion gardée, pour les cinq kilomètres de parcours le long de la Polcevera, par la loi de 1850, des sacrifices égaux, si ce n'est supérieurs, à ceux qu'il supportera en définitive dans le diguement de l'Isère.

Messieurs, j'ai nommé le chemin de fer de Savoie; n'est-ce pas là un grand intérêt international? Ne s'agit-il pas de cette communication pour laquelle le Parlement a, l'année dernière, dans une pensée de haute sagesse politique, voté l'entreprise hardie de la percée du Mont-Cenis, communication destinée à devenir une des grandes artères du commerce européen, et qui, dans l'ordre des idées militaires, permettez-moi de le rappeler, donnant à notre armée et à son alliée la faculté de se transporter rapidement sur l'un ou l'autre versant, doublera la puissance de nos armes et maintiendra l'antique Maison de Savoie en possession de cette clef des Alpes qui est un des secrets de sa force et l'emblème glorieux de sa tradition historique?

Dans la nouvelle phase qui s'ouvrit pour le diguement de l'Isère par la loi de 1845 le travail se poursuit régulièrement sous la direction de l'habile ingénieur proposé à la direction des travaux. Déjà en 1840 un traité avait été signé avec la société Chiron pour la construction à un prix fait de toutes les digues restantes.

Messieurs, ce serait abuser du temps de la Chambre que de parler des difficultés techniques qui se rencontrèrent. Je dirai seulement que l'art lutte ici contre l'élément le plus difficile à vaincre, le plus imprévu, et qui déjoue plus facilement les calculs.

Il y a d'abord les affouillements des eaux de la rivière qui, creusant sous les digues, obligent à des rechargements successifs, en sorte que ce n'est qu'au bout de quelques années que cette simple levée de terre, flanquée d'un enrochement libre, telle qu'elle est en première construction, devient une digue véritable, dont le profil à son assiette stable, et qui protège efficacement les territoires riverains; il y a les échaussements variables

du lit de la rivière produits par les transports des graviers que charrient ces torrents, dont les dépôts, se déplaçant çà et là, sans loi fixe, rendent nécessaire parfois le relèvement des digues sur certaines longueurs, dépense qui devient ensuite inutile lorsque la rivière a creusé son lit et s'est encaissée. Il y a enfin ces crues soudaines comme celle de 1851, qui menacent de détruire en quelques heures des travaux si coûteux.

Un seul trait, messieurs, résumera la marche pénible de ce grand travail. La première pierre du diguement de l'Isère avait été posée en 1824 par le Roi Charles-Félix, et en 1853, malgré la bonne volonté des entrepreneurs et l'habileté de l'ingénieur en chef, les digues n'étaient pas encore terminées en première fondation sur toute la ligne, et l'Isère n'était pas encore toute enterrée dans son nouveau lit. Il n'y a donc pas lieu de s'étonner qu'au milieu de toutes ces difficultés les prévisions du budget primitif dressé en 1854 et qui évaluait à francs 3,918,210 10, ne se soient pas tout à fait réalisées, et que le Gouvernement ait dû venir demander à la Chambre, en 1854, un nouveau crédit de 824,000 francs.

J'observerai, du reste, messieurs, que le devis de 1845 n'avait qu'un caractère approximatif, car la grande entreprise, envisagée dans les lettres patentes de 1845, était de nature complexe, elle se composait d'opérations successives, en sorte que les conditions inhérentes à chacune ne pouvaient être établies qu'au fur et mesure de l'achèvement de celle qui la précédait. Ainsi, après le diguement, est venu le travail d'atterrissement, et enfin la canalisation des ruisseaux tributaires, qui ne peut se compléter qu'en dernier lieu, après le colmatage des terrains qui s'étendent au-dessous des anciennes berges.

Messieurs, je dis donc: il y avait dans le budget de 1845 une grande part à faire, non-seulement aux conditions imprévues qui peuvent survenir, mais aussi à cette circonstance, que l'ingénieur ne pouvait être fixé alors sur l'importance de certains travaux. A tout prendre, le crédit de 1854 rentrait dans les conditions normales de la loi de 1845 qui contenait l'obligation de faire face au travail au moyen de crédits de finances, et la dépense ne pouvait point être taxée dès lors de dépense en augmentation d'œuvre.

Telle fut en effet l'opinion de la Commission nommée en 1854, laquelle proposa que le nouveau crédit devait être renvoyé purement et simplement à la Commission du budget. La Chambre, cependant, mue par cette considération que les lois de comptabilité exigeaient qu'aucun travail public ne pût être entrepris que sur un devis déjà fixé et approuvé législativement, ne crut pas devoir suivre en cela les vues de sa Commission. Elle consentit néanmoins au crédit demandé, qui se trouvait pleinement justifié par la relation ministérielle.

Messieurs, quelle que fût la forme sous laquelle il fut voté par la Chambre, la loi de 1854 ne pouvait avoir pour effet, et ne l'a pas eu en effet, d'abroger celle de 1845, qui est et demeure la véritable loi organique de cette œuvre, et qui, à ce titre, est expressément invo-

quée dans le projet de loi actuel. Si j'insiste sur ce point, messieurs, c'est qu'il me paraît nécessaire pour rétablir la vérité de la situation. En effet, il en résulte que l'achèvement de l'œuvre est droit, et qu'il faut des raisons de premier ordre pour y surseoir.

Ces raisons, messieurs mes honorables collègues de la Commission vous le diront, et je ne puis à mon tour les faire, ils croient les trouver dans l'étendue des sacrifices que le Gouvernement a faits jusqu'ici et dans la certitude qui semble leur faire défaut sur la suffisance de la somme de 630,000 francs pour conduire l'œuvre à son dernier terme.

Pour éclairer le premier point, messieurs, qui est une question d'arithmétique, j'ai soumis à la Chambre une note en rectification de l'allégation contenue dans le rapport préjudiciel de la Commission, où le montant des sommes déjà dépensées par l'Etat est porté au chiffre de francs 5,814,157 80. J'ai montré que si effectivement la somme des crédits ouverts par les finances, sous quelque titre que ce soit depuis l'origine du travail pour faire face aux dépenses du diguement de l'Isère s'élève au chiffre ci-dessus, il faut en déduire, pour avoir le véritable sacrifice supporté par l'Etat, d'une part la somme de francs 1,367,979 07, perçue par les finances à titres divers depuis l'année 1845, où l'Etat a succédé à la royale délégation, jusqu'au 21 février 1858, et le crédit de francs 581,518 61, qui reste à payer sur les contributions à charge de propriétaires, ce qui réduit le chiffre en question à francs 3,864,145 22, au lieu de celui de francs 5,814,157 80, indiqué par le rapporteur; si on en retranche encore le produit d'une réalisation éloignée que pourra donner au Trésor la vente des 1050 hectares de terrains domaniaux après leur mise en culture, et que la relation ministérielle évalue à francs 1,500,000, il resterait pour le sacrifice fait par les Trésors le chiffre de 2 millions et demi environ. Pour compléter les chiffres, j'ajouterai que sur la dépense totale montant à francs 7,800,000, en 1860 une somme de francs 4,000,000 aura été perçue en dehors de la caisse de l'Etat, pour le compte du diguement. Dans les chiffres indiqués plus haut ne se trouve pas compris le crédit de francs 630,000 qui est actuellement demandé, et c'est le point que je me propose maintenant d'examiner.

Messieurs, il est facile de se convaincre que la portion de cette somme vraiment affectée à l'exécution de l'œuvre en sus des prévisions de 1854, se réduit à des proportions minimes. Et c'est sur ce point important que je réclame encore un moment l'attention de la Chambre.

Depuis 1854 l'administration a dû subir une transaction onéreuse avec l'entreprise chargée des travaux, pour mettre fin à une discussion née de l'interprétation d'un article du contrat, sur laquelle la Cour des comptes a prononcé.

Les indemnités auxquelles les finances dans deux circonstances ont été condamnées s'élèvent à une somme de plus de francs 300,000 qui a été payée sur le crédit voté par le Parlement en 1854. Il est évident que la discussion ne peut en aucun cas porter sur cette somme,

qu'il est de toute justice de réintégrer à sa première destination, dont elle a été détournée pour faire face à ces circonstances imprévues.

Il faut encore écarter, à un autre titre, du crédit demandé la somme de francs 90,000 portée pour dépenses d'entretien des atterrissements et qui n'est qu'une dépense figurative, en ce qu'elle est compensée et au delà par les revenus que l'administration retire annuellement des terrains déjà en voie de culture.

Ces produits s'élèvent à une somme qui varie de 20 à 25 mille francs, et qui conformément aux lois de la comptabilité se verse annuellement au budget actif de l'Etat. Il me semble aussi que sous plusieurs rapports il serait à propos que les frais d'administration évalués annuellement à 10,000 francs fussent portés au budget ordinaire, car cette somme se reproduira pendant bien des années encore jusqu'à l'époque de la vente des terrains, et il me semble inutile qu'elle vienne se représenter toujours comme majeure dépense tandis que le produit annuel dérivant du diguement est porté au budget ordinaire.

En déduisant maintenant les sommes énumérées ci-dessus, il en résulte que le crédit demandé en sus des prévisions de 1854 se réduit à une somme de 200,000 francs environ. Or, pour qui connaît la vaste échelle des travaux déjà accomplis et de ceux qui se poursuivent, les difficultés qui y sont inhérentes, je ne saurais voir le motif ni pour accuser si vivement l'incertitude des devis, ni pour faire procéder à une enquête.

Je sais bien, messieurs, que la Commission s'appuie sur la réserve extrême que l'honorable ingénieur en chef directeur des travaux, appelé dans son sein, a cru devoir conserver en réponse à cette question. Pouvez-vous assurer que la somme demandée suffira, et, à défaut, quelle autre pourriez-vous préciser comme limite supérieure aux éléments incertains et aux cas imprévus? Messieurs, quant à moi j'ai trouvé que cette réserve pouvait s'expliquer par certaines conditions variables dans l'exécution de ces travaux et par la difficulté que peut avoir un haut employé à engager sa responsabilité personnelle vis-à-vis d'autre que le ministre dont il dépend, et j'ai la confiance que la Chambre entendra par l'organe de l'honorable ministre des finances sur ce point important les assurances qu'elle doit désirer.

Messieurs, il me reste encore à dire quelques mots sur le caractère d'urgence de la dépense et sur les conséquences qu'occasionnerait son rejet. Le diguement proprement dit de l'Isère est aujourd'hui achevé et la rivière coule dans le lit artificiel qui lui a été creusé. Des 85 kilomètres de digues, 41 sont déjà actuellement consignés au consortium créé prématurément, je crois par la loi de 1853; les 43 kilomètres restants sont encore à la charge de l'entrepreneur, qui doit pourvoir à leur manutention pendant une période de 10 ans après leur achèvement, c'est-à-dire jusqu'à 1864. Ce n'est donc plus en réalité du diguement qu'il s'agit, mais de celui des atterrissements, et, par suite, de l'assainissement de la vallée, car ils n'en font qu'un seul.

Ce travail, porté expressément par la loi de 1845, est le complément de l'œuvre du diguement, c'est celui qui aura pour résultat de donner une valeur vénale aux terrains domaniaux conquis sur les eaux et de faire rentrer le Trésor dans une partie de ses avances. Il aura celui bien plus important d'assainir le pays et d'augmenter sa richesse. Mais ces avantages encore éloignés, messieurs, sont acquis par un temps d'épreuves et de souffrances, et c'est là un des coins sombres du tableau que j'ai dû vous tracer de la situation de la vallée. Il est notoire que, pendant quelques années, la mortalité a atteint des proportions inquiétantes, et que des populations ont été atteintes dans les sources même de la vie. Et ici je prierai l'honorable ministre des finances de se rassurer sur mes intentions. Je ne veux point me faire l'écho des plaintes qui ont retenti dans la vallée de l'Isère sur l'influence que pouvaient avoir eue les travaux d'atterrissement sur l'état hygiénique de la contrée. Je déclare que je ne suis pas en mesure de prononcer sur l'influence de causes complexes, dans lesquelles les miasmes délétères provenant des délaissés de la rivière où l'eau séjourne, des anciens marais, ont évidemment une grande part. Je reconnais d'ailleurs volontiers que l'administration a montré de la sollicitude pour atténuer ces maux et a adhéré à plusieurs des moyens suggérés par les autorités locales. Le système employé dans les travaux d'atterrissement, vous le savez, messieurs, est le suivant. Au moyen de prises d'eau ménagées sur les parois de la digue, l'on introduit les eaux troubles des crues, qui s'étendent en suite en nappes, dans des bassins étagés, où elles déposent par couches le limon qu'elles contiennent, et sont ensuite rendues à la rivière. Restant dans des termes tout à fait généraux je dirai: des opérations de cette nature faites sur une vaste échelle, surtout s'il y a pour les eaux une période de stagnation, doivent nécessairement avoir une influence analogue à celle qui se constate dans les pays de rizières sur l'air ambiant. Qu'en conclure, messieurs, si ce n'est que la période actuelle est une période de crise douloureuse qu'il faut traverser le plus rapidement possible, parce qu'elle doit conduire à celle salutaire et bienfaisante à laquelle on aspire depuis si longtemps? Or, c'est ce qui a lieu, puisque nous savons par le rapport de l'ingénieur que tous les atterrissements seront incessamment en adjudication. C'est à ce point de vue que je me suis placé, c'est cette considération d'humanité que dans la Commission j'ai fait envisager à mes honorables collègues, leur montrant les inconvénients qu'entraîneraient le rejet du crédit demandé et la suspension des travaux.

Ces inconvénients, messieurs, sont trop évidents pour qu'il soit besoin d'y insister. Le travail artificiel ménagé avec tant de peine pour les terrains en voie de bonification, serait bientôt désorganisé; les landes stériles qui désolaient le regard, reparaitraient; et les grands travaux d'atterrissement conduits avec ensemble, seraient remplacés par des travaux individuels, isolés, au grand dommage de la santé publique. D'ailleurs le lit

de la rivière s'encaissant au-dessous des prises d'eau, celles-ci ne pourraient bientôt plus donner passage aux eaux de la rivière, et ce qui n'aurait pas été fait à temps, deviendrait très-difficile plus tard. En un mot, les bénéfices les plus importants de ce grand travail serait compromis, et les populations consternées pourraient réclamer comme une faveur qu'on les rende à la situation antérieure de la vallée.

Messieurs, je termine et je m'aperçois que j'ai, peut-être, abusé longtemps de la patience de la Chambre. (*Non! non!*)

Je vous dirai donc : le diguement de l'Isère est une grand œuvre d'utilité publique, commencé il y a bientôt trente ans et qui touche aujourd'hui à son terme.

La population de la vallée de l'Isère l'a payée par plus de trois millions et demi de fortune privée, et, ce qui est plus grave, par un large tribut de souffrances prélevé sur la santé publique.

Le Gouvernement tient à honneur d'accomplir son œuvre, et vous demande de vous y associer; des considérations de justice, d'intérêt public et d'humanité vous y invitent: de justice, car l'Etat en a signé l'engagement formel par un acte auquel on peut reconnaître, vis-à-vis des populations intéressées, la valeur d'un contrat; d'intérêt public, car il s'agit pour le Trésor de retrouver une partie de ses avances, et s'il y a eu de graves mécomptes pour tous, l'Etat seul, par cela même qu'il ne meurt pas, peut attendre de l'avenir, par l'augmentation de la richesse publique, une compensation aux sacrifices qu'il a faits.

J'ai ajouté d'humanité, car, je crois l'avoir démontré, la suspension des travaux aurait pour conséquence inévitable de replonger cette vallée dans la période de souffrances dont elle sort à peine.

J'ajoute, messieurs, que vous ferez un acte de bonne politique, et vous prouverez ainsi à ces braves et intelligentes populations que l'ère nouvelle, inaugurée, il y a dix ans, aux acclamations des peuples, sait tenir ses promesses, et qu'elle est vraiment une ère de solidarité fraternelle, de respect des droits acquis et de protection pour tous les intérêts. (*Bene! Bravo!*)

LACIENNAI. Après le discours aussi substantiel qu'éloquent qui vient de prononcer mon honorable collègue le député Borson, il me reste bien peu de choses à dire. Cependant si la Chambre veut m'accorder quelques instants son attention, je chercherai, en résumant les raisons données par mon honorable ami, à motiver mon appui au projet de loi présenté, avec connaissance de cause, par monsieur le ministre des finances.

Je serais heureux si les quelques considérations que j'aurai l'honneur de présenter, surtout sous le rapport sanitaire et hygiénique, pouvaient déterminer les honorables membres de la Commission à se rallier au projet du Ministère, et à renoncer à cette proposition d'enquête, qui, à mon avis, non-seulement n'est pas nécessaire, mais qui aurait pour but de retarder des travaux qui, je le dis ici, sont urgents, et dont l'ajournement plongerait encore cette vallée dans l'incertitude sur

l'achèvement final d'un travail auquel elle attribue, non sans fondement, les maladies épidémiques qui désolent ces braves populations et qui n'auront fin que lorsque les atterrissements des terrains abandonnés par le fleuve seront complètement achevés.

Messieurs, avant tout je ferai observer qu'en donnant un coup d'œil au rapport de la Commission, on y voit poindre un regret de cette nouvelle demande de crédit. Ce sentiment est assez naturel, et messieurs les ingénieurs ne cherchent que trop à amoindrir quelquefois les dépenses dont ils ont besoin pour accomplir les grandes œuvres d'utilité publique. Mais, je dois le dire, messieurs, ce n'en est pas le cas ici.

En effet, par la loi du 21 août 1827, qui est la loi fondamentale sur cette œuvre, la totalité de la dépense est évaluée à la somme de francs 6,517,652. Or, messieurs, cette somme n'est pas encore toute absorbée. Voici les dépenses qui ont été faites jusqu'à ce jour. Il y a un crédit en 1827 de francs 1,031 686. Par brevet royal du 8 octobre 1845, il y en a un autre de francs 1,662,210; un troisième crédit de francs 750,000 fut accordé encore par brevet royal du 27 juin 1846; et un quatrième, de francs 1,546,000, par lettres patentes du 31 octobre 1846. Enfin le Parlement, par la loi 7 avril 1855, accorda encore la somme de francs 824,261; soit total francs 5,814,157.

Ajoutez à cette somme, déjà allouée, celle que l'on demande aujourd'hui, qui est de francs 630,000, vous n'arriverez encore qu'à la somme totale de 6,444,157 francs, et de la sorte il reste encore en économie francs 73,495.

Il est à noter que je ne parle pas ici de la somme de plus de trois millions, provenant des cotes payées par les propriétaires riverains, qui avait été primitivement dépensée, et qui est ainsi en dehors de la question relative aux finances de l'Etat. Mais, messieurs, cette somme vraiment considérable n'a pas été toute entière à la charge des finances royales. Il est bon que la Chambre sache que le Gouvernement a encaissé déjà une somme primitive de 1,367,979 francs, et qu'il lui reste à percevoir encore francs 581,518 61.

Bien plus, si le Parlement se décide à faire finir ce travail comme il a été entrepris, les finances auront encore à recevoir la somme de 1,500,000 francs par valeur des terrains que le Gouvernement aura obtenus par l'atterrissement; ce qui formera un total de rentrée de francs 3,448,497 68.

Si l'on déduit cette somme de celle qui a été dépensée on a

Dépenses	Fr. 6,444,157	>
Recettes	> 3,448,497	68
Reste	Fr. 2,995,659	32

Telle est la somme qui grèvera réellement les finances de l'Etat. Or, bien que cette somme soit considérable, elle n'est au fond que le juste prix des avantages que l'Etat doit retirer de cette grande œuvre nationale, qui d'une part, en favorisant l'écoulement de

nos bois par la navigation des radeaux sur l'Isère, de l'autre en atterrissant et en donnant une plus grande valeur au sol qui forme l'immense étendue de cette belle vallée, aura pour résultat final d'augmenter le produit des impositions indirects de toute nature dans cette contrée.

Ainsi, à mon avis, cette dépense, loin d'être exagérée, n'est que juste et raisonnable.

Je dis plus, elle est inférieure à la proportion admise dans un cas analogue par le Parlement lui-même, qui par la loi du 31 décembre 1850, a voté pour le diguement de la Polcevera une somme de 1,122,230 francs, sur laquelle il s'est réservé seulement de recevoir des propriétaires riverains 439,650 francs, d'où il résulte qu'une somme de 682,580 francs restera toujours à la charge du Gouvernement.

Vous le voyez, messieurs, si le Gouvernement a à sa charge dans le diguement de la Polcevera près de 2/3 de la dépense, dans le diguement de l'Isère il lui en reste moins de moitié.

Donc, à cet égard, messieurs, je crois qu'il n'y a réellement pas à se plaindre. Il est vrai que lorsque le Parlement se décida à voter cet article de la loi de 1854, par lequel il a accordé pour ce diguement une somme de 824,261 francs, il a alloué cette somme pour compléter le diguement de l'Isère et de l'Arc, en répartissant la somme comme suit :

Fr. 200,000 en 1854
 > 300,000 > 1855
 > 224,261 > 1856

Et franchement la Chambre pouvait espérer alors que c'était la dernière dépense qu'on lui demandait pour cet objet.

Cependant je la prie de vouloir observer que par là n'était pas absorbée encore la somme fixée par les lettres patentes 21 avril 1827 pour l'accomplissement des travaux. D'ailleurs monsieur le ministre nous a appris que, par sentence de la royale Chambre des comptes du 12 août 1854, l'administration du diguement de l'Isère a été condamnée à payer à la société Chiron une somme de francs 274,376 35 qui a dû être prélevée sur le fond ci-dessus, qui n'a donc pas pu être appliquée aux travaux de l'Isère. Il est dès lors indispensable de pourvoir par une allocation nouvelle pour combler ce déficit et mettre la Commission à même de finir une œuvre grandiose qui touche à son terme.

Mais l'essentiel c'est que la somme qui vous est demandée de 630,000 francs n'est destinée ni au diguement de l'Isère, ni à celui de l'Arc.

Les digues sont terminées, et l'honorable M. Mosca, inspecteur du génie, dans son rapport du 13 avril 1857, dit en termes formels : *toutes les digues ont été achevées au 1^{er} octobre 1854*. La somme, qui vous est aujourd'hui demandée, est réclamée pour opérer la canalisation de petits torrents qui se jettent dans l'Isère, mais surtout pour compléter l'atterrissage des terrains sous Planaise, sous Montmeillan, rive droite et rive gauche, ainsi que des autres terrains domaniaux.

De la sorte, dit monsieur l'inspecteur Mosca dans son rapport du 13 avril 1857, on *aura pourvu à tous les travaux d'atterrissage; il n'y aura plus qu'à les entretenir*. Aussi M. Mosca ne voulant rien laisser d'important propose-t-il l'allocation de 90,000 francs, qui font partie de la somme qui est aujourd'hui l'objet de vos délibérations.

Or, quand un homme de ce caractère annonce dans son rapport officiel un résultat aussi satisfaisant, il est de règle d'y ajouter foi; je crois donc que la Chambre prendra en considération ses paroles.

Mais, messieurs, voici l'essentiel: il s'agit ici avant tout d'une question d'hygiène publique. Le point capital est ici une question de salubrité publique. J'y insiste comme citoyen et comme médecin.

Il est de fait que depuis que le diguement de l'Isère a été commencé, il règne dans cette vallée des maladies épidémiques, telles que fièvres intermittentes, perniciosuses, typhoïdes et autres, qui portent la désolation dans cette belle vallée, où elles ont, dit-on, augmenté notablement la mortalité annuelle; mais, je le dis sans crainte d'être démenti, le diguement n'est pas la cause directe de ces maladies, il n'en est que la cause indirecte: je m'explique.

Avant que le diguement eût été commencé, l'Isère occupait à peu près tout le fond de la vallée, et dans sa course inconstante et vagabonde roulait ses eaux torrentielles tantôt d'un côté, tantôt de l'autre, creusant son lit au gré de son caprice, et le changeant pour peu qu'elle trouvât d'obstacles devant elle. De la sorte, elle laissait ordinairement ça et là quelques bas-fonds, et parfois d'assez grands espaces couverts d'eaux qui devenaient stagnantes et d'où bientôt s'exhalèrent des émanations malfaisantes, qui déjà alors rendaient cette vallée quelque peu sujette aux fièvres intermittentes. Mais le mal alors n'était que passager; à la première crue, l'Isère reprenait ses domaines abandonnés. Elle balayait les mares, entraînait les eaux croupissantes, et toute cause d'infection disparaissait. Mais il n'en est plus de même depuis que les digues sont établies; le lit de la rivière, qui se trouve en dehors et qui constitue une véritable acquisition, a été laissé par elle tel qu'il était avant qu'on l'eût resserrée dans son nouveau domaine. Ce lit est loin de présenter une surface plane et unie; loin de là, il offre au contraire presque partout des dépressions, où se réunissent les eaux pluviales et celles des ruisseaux aboutissants à l'Isère, et qui, n'étant pas canalisés, se versent de côté et d'autre, et forment ainsi des cloaques, des bas-fonds, des espèces d'étangs, dont quelques-uns se convertissent en véritables marais, et où, dès que viennent les beaux jours, pullulent à leur aise, et sans crainte d'être dérangées, des plantes acquatiques de tout genre et des myriades d'insectes et de reptiles.

Quand ces eaux, réduites en vapeur par le soleil de la canicule, se retirent, tous ces êtres vivants, toutes ces plantes périssent et entrent bientôt en putréfaction; des exhalaisons méphitiques s'élèvent de toutes parts;

l'air en est imprégné, et les centres d'habitations, qui se trouvent placés sous le vent dominant, en reçoivent les funestes et meurtrières influences.

Là est la cause véritable des épidémies qui désolent cette belle et riante vallée; mais ce n'est pas des atterrissements que partent ces miasmes, à moins toutefois que les atterrissements étant abandonnés avant leur accomplissement, ils soient assez bas pour rester couverts d'eau pendant une partie de la saison; dans ce cas l'atterrissement n'est plus qu'une mare qui peu à peu se change en marais et en a tous les inconvénients.

Dès lors, je le répète, l'atterrissement, exécuté d'une manière méthodique et régulière, est le véritable, le seul moyen d'assainir cette intéressante contrée; car ce n'est que par ce moyen que le fond de la vallée, qui a été conquis sur le lit de la rivière, s'élèvera de manière à être toujours au-dessus des eaux: quand cela sera accompli d'une manière générale, les maladies épidémiques disparaîtront pour toujours.

En effet, comment s'opèrent les atterrissements? Ce sont des espaces plus ou moins étendus que l'on entoure d'une espèce de clôture, et où l'on établit deux ouvertures: une pour recevoir les eaux troubles chargées de ces détritus fécondants qu'elles doivent déposer peu à peu, et une seconde pour laisser sortir les eaux qui se sont déchargées des matières qu'elles portaient avec elles. L'eau est ainsi toujours renouvelée et légèrement courante; elle l'est assez pour qu'elle ne puisse pas prendre le caractère d'eau stagnante: l'atterrissement, d'ailleurs, n'a jamais besoin d'être interrompu pendant l'été, qui est la saison dangereuse.

Loin de là, c'est dans cette saison que les eaux sont plus abondantes et plus riches d'humus et de dépôts, vu la fonte des glaces qui les alimentent. Au contraire, les atterrissements se suspendent en hiver, saison où les eaux sont très-basses, mais époque où il n'y a plus rien à craindre en fait d'exhalaisons et d'infection.

Par conséquent, messieurs, je crois que la Chambre doit être convaincue que, dans cette œuvre, les évaluations n'ont pas été dépassées, et que la proportion de la dépense totale qui reste à l'Etat n'est pas exagérée parce qu'elle est inférieure à celle que le Gouvernement lui-même a fixée pour d'autres travaux de ce genre. D'ailleurs, en ce moment-ci, en allouant cette somme de 630,000 francs, le Parlement ferait une dépense productive, car l'Etat en sera compensé par la vente des terrains lorsqu'ils seront bonifiés, vente que le Ministère lui-même a évaluée à 1,500,000 francs.

Ainsi, j'espère, messieurs, que la Chambre aura été convaincue par ce que lui a dit mon honorable ami le député Borson, et par ce que je viens de lui exposer moi-même, que la somme demandée est nécessaire pour accomplir la grande œuvre nationale du diguement de l'Isère.

J'ai la certitude que les considérations hygiéniques que j'ai eu l'honneur de développer devant vous, seront un motif très-puissant pour décider la Chambre à faire en sorte que l'on accélère autant que possible ces tra-

voux qui doivent avoir une si heureuse influence sur la santé de ces intéressantes populations.

La Chambre ne voudra pas, j'en suis sûr, messieurs, suspendre un si beau travail au moment même où les dépenses qu'il nécessite encore vont devenir une source de recettes assez considérables pour les finances et où les habitants sont sur le point de voir combler leurs vœux en obtenant des travaux qui, s'ils sont promptement exécutés, produiront dans leur état sanitaire une amélioration, qui rendra à jamais sacrés les noms de nos augustes Souverains aux populations reconnaissantes de cette vallée.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

BORELLA, relatore. Mi era proposto di prendere la parola l'ultimo, come sogliono tutti i relatori; ma, vedendo con dispiacere che gli onorevoli avversari della proposta fatta dalla maggioranza della Commissione hanno seguito il sistema di parlare contro questa proposta, come se essa fosse un rigetto puro e semplice della legge, io, nel desiderio di accorciare il più che sia possibile questa discussione, mi credo in obbligo di esporre alla Camera le ragioni per le quali la vostra Commissione si indusse a richiedervi di ordinare una inchiesta su quest'opera, prima che la Camera deliberi sulla proposta ministeriale.

Prima di tutto, o signori, io devo difendere la Commissione dall'accusa fattale dall'onorevole Borson, che cioè fosse stato meglio per essa di rigettare puramente il progetto piuttosto che farsi a chiedere un'inchiesta.

L'onorevole Borson doveva ricordare alla Camera le ragioni principali per cui la Commissione, quantunque inclinasse a rigettare, se non tutta, almeno parte della spesa proposta dal Ministero, si era per altro indotta a domandare prima un'inchiesta.

Questo motivo era appunto quello dell'umanità.

Gli onorevoli Borson e Lachenal, facendovi un corso di patologia, vi hanno dimostrati tutti gli inconvenienti cagionati dal sistema adottato in quest'opera di bonificare i terreni per mezzo delle colmate, mezzo lento, ma che sicuramente può influire sulle condizioni igieniche della località in cui si adopera. Ma è appunto, o signori, questo motivo, sono appunto le lagnanze che fece nel seno della Commissione l'onorevole Borson, sono le lagnanze che fecero altri onorevoli membri del Parlamento, sono i richiami sporti da quei comuni, sono finalmente, siano o non siano esagerazioni, sono quelle voci che corrono, che cioè per causa di queste colmate si sia persino aumentata la mortalità in quei luoghi, sono tutte queste circostanze che consigliarono la Commissione a prendere le conclusioni che essa ha l'onore di proporvi.

Infatti, o signori, in presenza di una simile questione di umanità, poteva la Commissione proporvi l'accettazione di questa legge senza prima accertarsi se erano fondate le accuse che si fanno a quest'opera? Non era forse un argomento di alto interesse sanitario quello di fare cessare immediatamente questo sistema delle colmate, oppure di proporvi quelle spese che fossero ne-

cessarie per ridurre quei terreni allo stato primitivo, affinchè cessassero quegli inconvenienti tanto lamentati dagli onorevoli opposenti?

Eccovi, o signori, i motivi per cui prima di passare al rigetto della legge noi vi abbiamo proposta un' inchiesta. La Commissione ha desiderato di essere illuminata sopra queste circostanze, vale a dire se nell'arginamento dell'Arc e dell'Isère e nel bonifico dei terreni il sistema adottato abbia potuto influire sulle condizioni igieniche di quella località.

Ora, o signori, io vi esporrò le ragioni principali che indussero la vostra Commissione a proporvi un' inchiesta sopra questo argomento.

Non bisogna che la Camera creda che l'opera dell'arginamento dell'Arc e dell'Isère sia, come tutte le altre opere pubbliche, soggetta alla sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici. L'arginamento dell'Arc e dell'Isère è rimasto nel 1854 ed è nel 1858 come era prima della Costituzione. Esso dipende dal Ministero delle finanze, e l'alta sorveglianza di quelle opere è fatta dalla Commissione di *haute surveillance*, creata colle regie patenti del 1845. Ora ascolti bene la Camera di quali membri sia composta codesta Commissione di *haute surveillance*: compongono questa Commissione il generale comandante la divisione, l'avvocato fiscale generale e l'intendente generale della divisione!

Io, o signori, rispetto tutte le autorità costituite. Credo che un generale di divisione sia prestantissimo nella scienza militare, che un avvocato fiscale generale sia eccellentissimo nella scienza legale, che un intendente generale sia sapientissimo nella scienza amministrativa, ma non sono però d'avviso che una Commissione composta di questi elementi possa darvi la garanzia di scienza tecnica e pratica che è necessaria per sorvegliare utilmente opere di pubblica utilità.

Signori, io lascio a parte le persone, non le conosco; io ho tutta la fiducia nella loro virtù, nella loro moralità; non è questione di ciò. Ma per darvi una prova della pratica di affari che possa avere questa Commissione io vi citerò un fatto.

BORSON. Questa Commissione non esiste più.

BORELLA, relatore. Io domando come non possa più esistere questa Commissione che non è stata tolta colla legge del 1854!

Il fatto sta che questa Commissione esiste, perchè le leggi appunto che si citano come vincolative del Parlamento a queste spese non sono state derogate ancora da legge alcuna.

La vostra Commissione, dopo avere preso lettura attenta della relazione del Ministero, la quale si appoggia completamente sulla relazione dell'ingegnere ispettore del genio civile, direttore dei lavori, cavaliere Mosca, è venuta ad esaminare più attentamente questa relazione, ha notato che questo documento relativo alle spese che vi si domandano nel 1858 ha la data dell'aprile 1857, ed ha trovato fra le altre cose alcune somme sulle quali non poteva darsi una spiegazione esatta.

Fra le altre, o signori, ha trovato che l'amministra-

zione aveva dovuto pagare la somma di 25,922 lire per ricostruzione di opere, le quali erano state fatte dagli impresari Berthollet e Veyrot. In detta relazione si dice che:

« Per alcuni guasti occorsi nella piena dell'Isère dal 1° agosto 1851, in seguito alla distruzione di una presa d'acqua da essi eseguita sotto Planaise, quantunque fosse constatato che un tale accidente ebbe luogo per cattiva costruzione di quell'edificio, e che i suddetti appaltatori avessero in seguito acconsentito di fare ricostruire a loro spese altre quattro prese d'acqua, nelle quali si erano riconosciuti gli stessi difetti di costruzione, tuttavia il magistrato per qualche difetto di forma nell'istanza non ha creduto di fare diritto alla domanda dell'amministrazione. »

La vostra Commissione ha domandato a se stessa come mai il Governo avesse perduta una lite a questo modo per mancanza di formalità. Venuto nel suo seno il signor ispettore cavaliere Mosca, ed interrogato su questo argomento, ebbe la compiacenza di spiegarci la cosa. Egli ci disse che questi impresari dovevano costruire presso Planaise una presa d'acqua in muratura a calce forte, ma che per i loro interessi credettero bene di costrurla a secco, risparmiando la calce. (*Ilarità*)

Fabbricata la presa d'acqua, alla prima piena che venne, l'Isère la portò via intieramente meno una piccola macerie che restò come documento (permettetemi la frase) del poco decente operare degli appaltatori. L'ispettore generale chiamato sul luogo potè constatare la presenza (come dicono i legali) del corpo del delitto. (*Si ride*)

Il Governo diede istanza; la lite fu fatta. Gli impresari erano già in procinto di ricostruire a loro spese questa presa d'acqua, come vi dovevano essere legalmente obbligati, quando i tribunali condannarono le finanze a ricostruire la presa. E perchè? La *Commission de haute surveillance* si era dimenticata di fare procedere ad una visita giudiziaria di quelle macerie e così constatare che veramente la muratura fosse a secco invece di essere a calce forte. Ecco dunque le finanze obbligate a costruire a proprie spese una presa d'acqua fabbricata in tal modo. E di chi è la colpa?

Io potrei citarvi altri fatti, dai quali potrebbe risultare che questa Commissione di *haute surveillance* non ha tutta quella scienza tecnica che è necessaria per combinare i contratti di appalto; imperocchè, o signori, il Governo nelle liti che dovette sostenere per l'arginamento dell'Arc e dell'Isère è stato molto più disgraziato della Cassa ecclesiastica: la Cassa ecclesiastica qualche lite la guadagnò, ma il Governo in quest'affare le perdette tutte. (*Ilarità*) E ciò perchè? Perchè il Governo credette che, in virtù dei contratti d'appalto, gli appaltatori fossero obbligati a fare certe opere; ma i contratti d'appalto erano stipulati in modo che i tribunali dovettero dare ragione agli appaltatori.

La Commissione ha domandato a se stessa: ma questa Commissione di *haute surveillance*, indipendente af-

fatto dal Governo e dal Parlamento, irresponsale, ci presenta essa quelle guarentigie che sono necessarie perchè noi possiamo consentire le spese che ci vengono domandate, non dal ministro dei lavori pubblici, ma dal ministro di finanze? Quindi la Commissione passò ad esaminare la lunga storia di questo progetto.

Come vi ha detto l'onorevole Borson, il cominciamento della costruzione di quest'opera data dal 1829.

Con regie patenti del 1827 si fece un progetto, e si credette con esso di valutare la spesa per i lavori occorrenti all'arginamento dell'Arc e dell'Isère in lire 6,517,652. Il Governo vi entrò a titolo di sussidio per lire 1,031,686; il resto doveva pagarsi dalle provincie, dai comuni e dai proprietari interessati a questa opera grandiosa. Ma succedettero diversi fatti. Le quote dai proprietari non si poterono esigere; molti di essi, invece di pagarle, preferirono di abbandonare i loro terreni al Governo, e quindi nel 1845 l'amministrazione di quest'opera si trovò, come si dice, al verde, mancante di fondi. Allora il Governo assunse a se stesso l'attivo ed il passivo di quest'opera; fu compilato un altro progetto e affidato al capo ispettore cavaliere Mosca affinchè procedesse al calcolo delle spese che ancora fossero necessarie per fare fronte alle esigenze occorrenti al compimento dell'impresa: il medesimo presentò in agosto 1845 un quadro da cui risulta che la spesa stessa avrebbe rilevato a lire 3,908,210. Vede la Camera che vi è un altro progetto che definisce la spesa e dice: mi darete tanto, e vi porterò a compimento quest'opera grandiosa. Nel 1853 mancavano nuovamente i fondi; allora il ministro di finanze si presentò al Parlamento con un progetto di legge per domandarvi 824,260 lire, siccome spesa necessaria pel compimento dell'opera di cui si tratta. Eccovi nuovamente il compimento dell'opera profetizzato mediante lo sborso di questa somma; e non è ancora compiuta.

Nel 1854 il Governo, dopo aver anticipato 100,000 lire nello scorso estate, mediante un decreto reale dell'agosto vi viene a domandare la somma di 630,000 lire; ma in questa relazione non vi è più detto se veramente queste 630,000 lire siano definitivamente la spesa richiesta pel compimento di quest'opera.

È dunque indiscreta la Giunta della Camera quando esclama: ma quando la finiremo noi con quest'opera? Sono 29 anni che lo Stato concorre più o meno in quest'opera, la quale, checchè se ne dica, è d'un interesse municipale, d'un interesse insomma puramente locale.

Fino a quando dovranno tutte le altre provincie dello Stato concorrere ad una spesa d'utilità parziale? Vi pare, signori, che la vostra Commissione abbia ecceduto nel domandare a se stessa quando questa spesa sarà per cessare?

Avendo dunque la vostra Commissione esaminato il progetto ministeriale, avendo svolto la relazione dell'ispettore capo, sulla quale si appoggiava la relazione ministeriale, non ha potuto assolutamente convincersi che questa spesa fosse l'ultima, nè farsi un'idea per qual tempo sarebbero terminate queste opere.

Oltre le somme che vi si domandano, le quali debbono essere destinate per le liti perdute, il Governo viene a proporre ancora un'altra spesa pel bonifico dei terreni, pel regolare arginamento dei torrenti affluenti nell'Arc e nell'Isère.

Ora, signori, io vi leggo la parte della relazione che concerne i lavori d'arginamento dei confluenti dell'Arc e dell'Isère, affinchè vi facciate un'idea del come la regolazione definitiva del corso dei vari torrenti e rivoli i quali portano le loro acque nell'Arc o nell'Isère non potrà essere fatta prima che il bonificamento dei terreni sia più avanzato, come è già stato detto in altra relazione presentata all'amministrazione:

« Ad un tale oggetto si porta in conto la somma di 50,000 lire per l'esecuzione di queste opere ad epoca opportuna. È impossibile il prevedere se questa somma sarà sufficiente per l'esecuzione di queste opere, non essendo ancora preparati i relativi progetti, ciò che d'altronde sarebbe inutile in questo momento. »

Voi vedete, o signori, che vi si dice: date 50,000 lire; del resto un altro progetto, un altro calcolo sarebbe inutile in questo momento.

Ma, o signori, è in presenza dello stato delle nostre finanze che si viene a farvi domanda di danari, appoggiandola a motivi come sono quelli esposti in questa relazione? E voi consentirete una spesa d'arginamento di torrenti che non sapete quali e quanti siano, nè con quali progetti, nè su quali calcoli fondati?

Le somme poi che vi domandano per il bonifico dei terreni, poco più, poco meno hanno la stessa certezza.

È vero che il Governo fa molto assegno sopra le somme che si farà rimborsare vendendo questi terreni; ma qual fede presterete voi alle speranze, e, mi si permetta il dirlo, alle illusioni del Governo? Colui che si tiene rassicurato, rilegga la relazione ministeriale del 1854, e in essa vedrà che si diceva che il Governo credeva di potere vendere i beni conquistati all'Isère ed all'Arc per mezzo dell'arginamento, lire 1000 per giornata, mentre non ne fece in prezzo medio che 149 50. (*Sensazione*) Ed ecco, o signori, sopra che cosa si fondano le speranze del Governo.

La vostra Commissione ha esaminato bene la relazione ministeriale, ha studiata quella dell'ispettore, e credette bene di fare intervenire l'ispettore nel suo seno ed interrogarlo verbalmente; e qui dobbiamo fare un elogio alla franchezza, alla lealtà di quell'impiegato.

Domandato se si potesse assicurare che con questa somma di 630,000 lire fosse definitivamente compiuto questo arginamento, e fosse per sempre chiusa questa categoria nel nostro bilancio, egli (me ne appello ai miei colleghi) rispose che non poteva assicurarlo. L'onorevole Chiapusso, presidente della Commissione, lo richiese se almeno con un milione si poteva sperare di terminare definitivamente quest'opera, ed egli lealmente ci rispose non poterlo assicurare.

Allora la vostra Commissione prese a discutere nel merito il progetto; ma siccome questa discussione importa questioni tecniche e legali, nelle quali io mi di-

chiaro incompetente, ho accettato unicamente il mandato di venire a sostenere alla Camera la questione pregiudiziale, la domanda cioè dell'inchiesta.

Per tutti gli argomenti che vi ho esposti, io vi prego di acconsentire l'inchiesta, onde la vostra Commissione abbia dei ragguagli più esatti su questa intrapresa, e possa venirvi a dire: rigettate, o ammettete questa somma; ma essa è l'ultima che vi si chiede per questo oggetto.

Esaminata nel merito la questione, la vostra Commissione inclinava a respingere se non tutta, gran parte almeno della somma richiesta; ma, come vi ho detto, si mise in campo la questione d'umanità, l'argomento tratto dalle condizioni igieniche peggiorate per il sistema delle colmate adottato per il bonifico dei terreni.

A fronte di questa questione la vostra Commissione non ha voluto addossarsi la grave responsabilità di negare i fondi quando vi fossero popolazioni le quali per fatto del Governo soffrissero nelle loro condizioni igieniche.

Si è parlato di mortalità cresciuta: signori, questa circostanza è così grave che la vostra Commissione non può più respingere assolutamente questa spesa; ma nello stesso tempo non può acconsentire a tutta la somma domandata dal Ministero.

Quindi, per verificare in che stato sono i lavori, per verificare quali lavori restano ancora a farsi, per vedere quali sono i torrenti che debbono arginarsi, per esaminare quali opere sarebbero necessarie per restituire le condizioni igieniche primitive a quelle località, per verificare infine se veramente pel fatto del Governo quelle località abbiano sofferto, la vostra Commissione vi domanda un'inchiesta.

Nè creda l'onorevole Borson che la Commissione voglia qui far pompa di solennità, come egli diceva, che voglia mettere quasi quasi il soquadro in quelle popolazioni, ed ingenerare la sfiducia nelle autorità che sopravvegliano a quest'impresa. Mainò. La vostra Commissione vi dice: questa questione non può essere così facilmente giudicata: le relazioni che si sono presentate, i documenti che vennero comunicati, non bastano per dare alla Commissione la certezza morale per potere giudicare su questa proposta; essa vi domanda una inchiesta.

Signori, sta a voi a deciderla.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro delle finanze e dell'istruzione pubblica. Se esatti fossero tutti i fatti esposti testè dall'onorevole relatore della Commissione, vale a dire se fosse dimostrato che il modo col quale si è proceduto per il bonifico dei terreni acquistati coll'arginamento dell'Isère e dell'Arc produce una specie di mortalità molto maggiore...

BORELLA, relatore. Non sono io, ma sono gli avversari che dicono questo.

LANZA, ministro delle finanze e dell'istruzione pub-

blica... molto maggiore del consueto in quelle Valli; se fosse vero che la spesa, che ora vi si chiede, non è definitiva, ma è una specie di acconto; se non si conoscesse veramente quali altre somme occorrerebbero ancora per ultimare queste opere, che già tanto costarono alle finanze ed a quelle provincie, io mi unirei all'onorevole relatore per invitare la Camera a volere ordinare una inchiesta; ma credo che non mi sarà difficile provare che nell'esposizione fatta dall'onorevole preopinante, colla migliore buona fede di questo mondo, non vi è tutta quella esattezza, la quale può risultare dai documenti, e dimostrare che le conseguenze che egli ne vuole trarre non sono veramente quali egli le ha presentate.

Non è mio intendimento di tessere la dolorosa storia di quest'impresa, giacchè la Camera ebbe già occasione di conoscerla in altre circostanze, e venne testè rammentata dagli onorevoli preopinanti che discorsero distesamente su questo argomento.

Io prendo le cose quali le hanno costituite le lettere patenti del 1845, quando le finanze si assunsero l'attivo ed il passivo di quell'impresa, onde in un colpo d'occhio conosciate quale sia il carico che lo Stato si è addossato, e quali le somme sin qui pagate.

Come osservava l'onorevole relatore, la spesa calcolata dall'ingegnere direttore di quelle opere, incaricato di preparare i progetti e dirigerne l'esecuzione, fu di 3,910,000 lire. Si erano già spese precedentemente dalla Commissione, la quale cominciò quelle opere e le condusse fino al 1845, 3,790,000 lire, cosicchè l'impresa totale, secondo il primitivo progetto fatto dall'ingegnere Mosca, proposto nel 1845 alla direzione di quelle opere, doveva ascendere a 7,700,000 lire. Nel 1854 si presentò al Parlamento la dimanda di una maggiore spesa per una somma di 800,000 lire.

L'onorevole preopinante vi diceva che questo nuovo dispendio non venne in alcun modo giustificato, che esso venne richiesto per imprevidenza nei primitivi calcoli.

Or bene, dalla stessa relazione che è pure nelle mani dell'onorevole relatore, si desumono i motivi particolari; i quali causarono questa maggiore spesa di lire 800,000, la quale non poteva assolutamente essere preveduta negli antecedenti computi.

Diffatti in quella relazione si espone che la maggiore spesa è occasionata dagli ostacoli che sorsero prima che si potesse costituire il consorzio incaricato della manutenzione del primo tronco degli argini, cioè di quello da Albertville a Grésy, cosicchè il Governo dovette continuare per tre anni ancora la manutenzione dei medesimi e pagarne le spese, locchè portò una passività di 368,000 lire.

Oltre di che vuoi avvertire che si riconobbe, quando le opere erano omai condotte al loro termine, la necessità di prolungare di alcune centinaia di metri l'argine dell'Isère, il che arrecò una spesa di 57,000 lire. Inoltre un rinforzo di argini, reso necessario da una rottura che ebbe luogo sotto Grésy di una parte di essi,

richiese un'altra spesa di lire 70,000. Infine fuvi un sussidio accordato in lire 31,000 per riempimento della strada provinciale e delle dighiere del torrente Iriac, cioè una spesa che era sostenuta unicamente per la conservazione della strada provinciale che si stava costruendo.

Ciò stando, di leggieri si scorge che tutte queste spese non potevano essere previste nel 1845 dal direttore di quei lavori, ed a ragione egli nella sua relazione, la quale accompagnava questo progetto di legge, diceva che i suoi calcoli non andarono falliti, che queste spese provennero da accidenti che non potevano presentarsi alla sua mente nel mentre redigeva quel progetto.

Ora, aggiungendo le lire 800,000 così giustificate, e dirò indipendenti dalla spesa primordiale, a quella di 7,700,000 lire, a cui erano state calcolate le opere da principio, avete una spesa di otto milioni e mezzo, cioè quella che veramente risulta fino al giorno d'oggi.

Ora che cosa vi si chiede? Un altro credito di 630,000 lire. Ma per quale cagione? Esaminiamo i motivi che determinarono siffatta domanda.

Lire 273,000 sono per compensare l'impresario, in seguito ad una decisione del magistrato della Camera dei conti, che gli aggiudicò il diritto di riscuotere il pagamento del prezzo di alcuni lavori, i quali veramente non si credeva che si dovessero pagare; si credeva cioè che fossero contemplate nel capitolato, come alcune opere d'*enrochement* delle dighe e di incanalamento. Ora il ministro e l'ingegnere non potevano prevedere questa eventualità, che il Governo fosse poi condannato a sottostare a queste spese.

Dunque qui non si tratta più di opere nuove a fare, ma di pagarne alcune già fatte e contemplate nella relativa perizia, per le quali bisogna indennizzare straordinariamente l'impresario.

Può darsi che, nel compilare il capitolato, l'amministrazione non abbia espressi chiaramente gli obblighi dell'impresario, per cui il magistrato abbia veduta la giustizia del reclamo da lui fatto; ma certo è che queste opere erano contemplate nel progetto.

La rimanente spesa di lire 630,000 è richiesta per la conservazione degli argini da Grésy alla frontiera; ma non parlo dell'arginamento vero dell'Isère, bensì degli argini che si sono formati e che occorre formare ogni giorno onde continuare ed accelerare il bonifico dei terreni, non che per guidare i rivi tributari che conducono le acque loro nell'Isère, e delle quali la direzione dei lavori si serve anche per l'interrimento di questi terreni.

Un'altra porzione poi di questa somma, per la corrente di 150,000 lire, si esige come fondo a valere per tutte le spese eventuali che possano richiedersi, come sarebbe una piena straordinaria che irrompesse in questi argini, e che producesse guasti tali che si dovessero immediatamente riparare; non che lire 50,000 per incanalare i rivi tributari che portano le acque in questi terreni e quindi nell'Isère.

Dunque ben si vede che questa somma è tutta ripartita in spese le quali sono assolutamente necessarie per la conservazione degli argini, per compiere il bonifico dei terreni e dare l'ultima mano a quest'opera grandiosa.

Io dico dare l'ultima mano, giacchè è cosa riconosciuta da tutti che l'arginamento dell'Arc e dell'Isère è affatto ultimato, non vi rimane più niente a fare; come pure il bonifico dei terreni è compiuto, si può dire, dappertutto; non vi resta più che una piccola parte di quella zona, che è in corso di bonifico, per completarlo.

Diffatti dalla relazione stessa del signor ingegnere, direttore di quei lavori, risulta che sono condotti a compimento i lavori di bonifico di terreni sulla destra dell'Isère, dal villaggio Pau, località di San Pier d'Albigny, sino alla frontiera; e quelli sulla sinistra, sotto Aytou, Planaise e Montmeillan, e sulla destra dell'Arc.

Ora si stanno praticando gli stessi lavori a monte dello stesso villaggio di Pau fino all'origine degli argini Chiron; con ciò il sistema sarà compiuto; e ciò potrà farsi mediante una parte della somma che vi domandiamo, quella, cioè, di 630,000 lire.

Bene si vede dunque che la spesa è definita, che essa si dichiara essere assolutamente l'ultima che si richiede onde compiere tutte le opere necessarie, non per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc, il quale è compiuto già sino dal 1854, ma per condurre a fine il bonifico di questi terreni, cioè di mille e più ettare.

Si affermò che l'ingegnere capo di questi lavori ha dichiarato nella Commissione che non poteva assumersi la responsabilità di dire che questa somma sarebbe stata l'ultima.

Io interpellai a tale proposito il sunnominato ingegnere, ed egli mi dichiarò apertamente che la Giunta ha preso un abbaglio, che ei non disse mai nel seno della medesima che queste 630,000 lire fossero insufficienti per compiere quello che rimaneva ancora della bonificazione dei terreni, dell'inalveamento dell'Arc e dell'Isère; che soggiunse anzi che questa spesa era bastevole per ultimare tutti questi lavori previsti nei progetti, ma che però egli in coscienza non poteva dire, se una accidentalità, una causa straordinaria, una forza maggiore, come sarebbe quella di una inondazione, di una fiumana, che portasse via alcuni degli argini, e quindi trascinasse poi dietro di essi una parte dei terreni già bonificati, non poteva dire se una tale inopinata evenienza non obbligasse poi a chiedere una nuova spesa.

E diffatti, dove troverete un ingegnere così temerario da dichiarare che sta avanti a qualsiasi forza maggiore, soprattutto allorchè si tratta di opere fatte sopra torrenti e in montagna? Non lo rinverrete mai, e quando anche lo rinveniste, certamente non gli prestereste fede, e direste che è un uomo arrischiato, che non conosce il suo mestiere.

Dunque è d'uopo bene distinguere in che cosa consistesse la dichiarazione del direttore testè menzionato, cioè se era relativa ai lavori ordinari contemplati nel

progetto, oppure alle eventualità che possono succedere.

Relativamente ai lavori ordinari compresi nel progetto, ha dichiarato e dichiara per bocca mia che la somma chiesta è sufficiente; quanto poi alle eventualità, nessuno certamente, nè l'ingegnere Mosca, nè qualsiasi rinomato ingegnere di questo mondo può arrendersi la promessa che nessun'altra spesa sarà richiesta.

Ma siccome queste parole, che ora io pronuncio innanzi a voi, già le dissi in seno della Commissione, e tuttavia essa ha creduto di persistere nella sua prima interpretazione delle parole proferite dall'ingegnere Mosca, io mi sono cautelato, e lo pregai di dichiarare per iscritto quello che aveva detto a voce.

CHIAPUSSO. Non c'è questione, la Commissione lo ammette.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi permetta; non so se l'onorevole Chiapusso ammetta tal quale il significato della dichiarazione dell'ingegnere Mosca come io l'esposi, o se l'ammette quale l'espose il signor relatore.

CHIAPUSSO. Ho detto soltanto che la Commissione lo ammette; non ho parlato d'altro.

BORELLA, relatore. Non ho parlato nè d'eventualità, nè d'altro; soggiunsi che l'ingegnere Mosca, interrogato se questa fosse l'ultima spesa, ha detto che non lo poteva assicurare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È dunque bene che sia fatta la distinzione; giacchè, intanto che la Commissione stava sulle generali, non si poteva supporre che avesse voluto chiedere all'ingegnere che dichiarasse quale spesa occorrerebbe ancora per qualsiasi eventualità; quindi, poichè questa distinzione venne intralasciata dalla Commissione, stimo che non sarà inopportuno che l'abbia fatta io per conoscere bene quale sia la portata della dichiarazione dell'ingegnere Mosca.

Egli, in questo suo rapporto, che mi comunicò giorni or sono in seguito a mia richiesta, così si esprime:

« La Commissione pretendeva che l'ingegnere Mosca, allorquando venne interpellato, dichiarasse che la proposta somma di lire 630,000 è sufficiente, o che altrimenti facesse conoscere quale maggiore somma sarebbe ancora necessaria per ultimare definitivamente l'opera, tenendo conto d'ogni possibile eventualità. Era impossibile all'ingegnere Mosca di soddisfare la Commissione, e nessun ingegnere coscienzioso potrà mai determinare *a priori* l'entità dei guasti cui può andare soggetta un'opera di questo genere.

L'ingegnere Mosca si limitò pertanto a fare osservare alla Commissione che la somma domandata è conforme ai bisogni presenti, che per ciò che riguarda le opere di bonificazione in corso d'eseguimento basterà la somma portata in conto; ma che per tutte le eventualità, cui possono andare soggetti gli argini eseguiti dalla società Chiron, è impossibile il prevedere se le finanze non dovranno sopportare nuove spese. Quantunque la manu-

tenzione di questi argini sia a carico della società sino alla fine del 1864, tuttavia, se per un accidente di forza maggiore, indipendente dall'impresa, avesse luogo una rottura, o si riconoscesse il bisogno d'un rialzo d'argini in seguito ad un rialzamento dell'alveo, la spesa sarebbe a carico delle finanze. »

Dunque ben si vede che l'ingegnere di tutta buona fede, e mi pare con tutta ragione, ha fatto una distinzione.

Ha detto: se domandate che io dichiaro se la spesa di lire 630,000, che vi si chiede, sia sufficiente per ultimare i lavori in corso, che sono previsti nel progetto, sta bene, ed io affermo che è sufficiente; ma se volete poi che io vi prefigga la somma fissa la quale possa bastare a qualsiasi eventualità, io non posso assolutamente prendere verun impegno a questo riguardo, e non posso indicare veruna somma.

Dunque, ora che si conosce a quali opere sono destinate queste 630,000 lire, e come esse siano indispensabili per potere recare a compimento queste opere e finire questa grandiosa impresa, la quale, come fu già osservato, dura da 28 anni, e che meritò le più vive sollecitudini del Governo ed il sacrificio di somme ingenti, io ho fiducia che la Camera non avrà difficoltà ad acconsentirvi.

Osserverò poi che, qualora questa somma non fosse concessa, ne potrebbe derivare un danno gravissimo, giacchè una gran parte di essa è richiesta per opere urgentissime, e siffattamente urgenti che il Ministero, fin dal mese di agosto, si assumeva la responsabilità di anticipare un fondo di lire 100,000, appunto per continuare i lavori di bonifico che erano indicati dalla direzione di questi lavori.

Le lire 273,000, le quali sono dovute alla società Chiron in seguito ad una sentenza, è giocoforza pagarle, altrimenti essa comincerà a protestare, e poi, se non basterà, evocherà il Governo avanti i tribunali. Ed io son certo che la Camera non vorrà porlo in queste spiacevoli condizioni.

Rimangono poi ancora le 303,000 lire, le quali sono richieste per gli anni avvenire; giacchè, come ben si vede, al presente non si chiede l'intera somma, ma soltanto quella necessaria per soddisfare ai debiti contratti; il rimanente poi è ripartito negli esercizi 1859, 1860 e 1861.

Mi pare di avere detto abbastanza per dimostrare che, se quest'opera costa ingenti somme, non si può la direzione dei lavori censurare di non avere da principio previsto, approssimativamente almeno, la spesa richiesta, e conviene ammettere che il soprappiù della medesima è determinato da circostanze di tal natura che non potevano venire nella mente all'epoca del primitivo disegno. Rimane quindi chiarita la necessità di compiere quest'opera, e perciò di accordare la somma domandata.

Dirò ora qualche cosa intorno alle condizioni igieniche, giacchè l'onorevole relatore volle, ed a ragione, dare molta importanza a questo argomento.

Egli disse che la Commissione, quantunque riconoscesse che la spesa ora richiesta non sarebbe stata l'ultima, tuttavia, stante gli impegni avuti dallo Stato colle lettere patenti del 1845, e stante che i lavori sono oramai condotti a termine, avrebbe sorpassato tutte le difficoltà e conchiuso per l'approvazione del credito. Ma, considerando che il modo con cui si procede al bonifico di quei terreni ha sollevato gravi lagnanze fra quelle popolazioni, e che esso probabilmente è la causa di una specie di epidemia, od almeno di febbri periodiche, le quali durano una gran parte dell'anno, la Commissione dice che, a fronte di una questione di umanità, non poteva immediatamente concedersi questa somma, ma doveva ordinarsi un'inchiesta, giacchè tale questione deve essere superiore a qualsiasi considerazione di spesa. Perciò affermava essere necessario che una Commissione apposita riconosca le condizioni igieniche di queste vallate, ne esamini le cause, e procuri di suggerire a tal uopo rimedi efficaci e pronti.

Se ciò fosse, ancor io non esiterei punto ad unirmi alla Commissione per domandare quest'inchiesta; ma credo che anche qui la Giunta si trova in errore.

Io non negherò che si sono sollevate gravi querele ora in una parte, ora in un'altra di queste vallate, querele rivolte ad accusare il seguito sistema per l'interrimento di quei terreni, come causa di quelle febbri periodiche che vi dominavano; ma l'amministrazione non istette colle mani alla cintola; essa, fin da principio che si mossero siffatte lagnanze, procurò di vedere quale fondamento esse avessero, e credo che vi abbia soddisfatto per quanto era possibile.

Innanzitutto devo premettere che tali febbri in quelle valli non datano dacchè si è cominciato l'arginamento, ma esistevano già prima che si cominciasse quest'operazione. Diffatti vedete le lettere patenti del 1827, esaminate le considerazioni che le precedono e troverete che uno dei motivi principali che determinarono il Governo ad intraprendere l'arginamento di questi torrenti, era appunto la considerazione delle febbri periodiche che vi dominavano, derivanti dai miasmi che si sviluppavano nelle acque stagnanti prodotte dai giri viziosi di questi torrenti, per cui qua e là si formavano paludi, dai quali esalava poi la così detta malaria.

Dunque si tratterebbe di esaminare solamente se, dopo l'inalveamento di questi torrenti e l'interrimento operato od in corso, siano aumentate queste febbri; ma ciò non risulta da nessun dato statistico, anzi c'è tutta ragione di presumere che succeda il contrario. E diffatti, o signori, se noi consideriamo che coll'inalveamento si è diminuito il corso di questi torrenti, e quindi accresciuta la celerità delle loro acque, è naturale il conchiudere che minore deve essere la loro evaporazione e maggiore la ventilazione, e quindi che è corretta in parte la malaria che poteva essere in questi siti. Inoltre, evitando i giri tortuosi, si sono impediti molti stagni che prima esistevano, e quindi anche scemate in parte le cause di queste febbri.

Ma dirò di più: il sistema adoperato per l'interrimento

di questi terreni è tale che allontana qualsiasi presunzione che simile sistema possa essere causa di malaria in quelle vallate. Diffatti, quale è il sistema adottato? È quello di introdurre nei terreni a bonificarsi, tuttavolta che crescono le acque di questi torrenti, una quantità di acque torbide, le quali passino da un argine all'altro e si mantengano continuamente in moto. Ora non è necessario che vi dica che le acque, quando sono in moto, non sono perniciose per la salubrità.

Può darsi benissimo che quando cessano le piene e che sgorgano queste acque introdotte nei terreni da bonificarsi, trovandosi allora una certa quantità di terra vegetale, di limo recentemente depositato dall'ultima piena, da questo limo possa esalarsi una certa quantità di aria cattiva; ma si osservi che in breve tempo questi terreni si coprono di alghe dette *blaches*, le quali naturalmente assorbono la malaria. Queste alghe si solevano tagliare nel mese di agosto o di luglio, dal che ne veniva che questi terreni si trovavano nudi ancora per una parte della stagione calda. Ma in seguito ad osservazioni fatte, tanto dal Consiglio di sanità di Ciamberi, quanto anche da considerazioni esposte in questa stessa Camera, le finanze sacrificarono in gran parte questo raccolto, il quale produce una certa somma all'erario e differirono il taglio di queste erbe sino all'autunno avanzato, cosicchè si riconobbe in quelle località che questa pratica ha arrecato un miglioramento sanitario.

Dunque se ragionate partendo dalla natura di queste opere e dagli effetti che debbono produrre, voi ben vedete che assolutamente nessuna persona può persuadersi che la malaria sia ingenerata dalle opere medesime tanto dell'arginamento quanto del bonifico dei terreni, ma che deriva da cause preesistenti, che furono bensì diminuite, ma che non saranno mai tolte definitivamente finchè non si compia l'interrimento.

Nè crediate che quello proceda così lentamente; anzi si ottengono progressi notevolissimi. Dalle informazioni prese dall'ingegnere risulta che nella massima parte di quei terreni vi è già un limo in certi siti dell'altezza di 50 centimetri ed in altri perfino di un metro e mezzo. Laonde chiaro apparisce che il sistema è efficace e tale da accelerare ed assicurare il bonifico ed il risanamento dei terreni.

Quello che non si potrà mai fare dall'amministrazione demaniale si è di bonificare poi certi terreni di privati i quali hanno poco scolo ed in cui si trovano ancora stagni e paludi. Ci vorrebbe forse una disposizione generale fatta per legge onde obbligare i privati ed i comuni, per la parte di beni che posseggono, a risanare questi terreni: ma ciò non dipende dall'amministrazione demaniale; è effetto di altre circostanze di cui il Governo non è risponsale. Dopochè si diede soddisfacimento a queste lagnanze, dimostrando che l'amministrazione adottava tutti i metodi migliori per accelerare il bonifico di cui ragiono, non so che se ne siano sollevate altre. E diffatti lo stesso Consiglio di sanità di Ciamberi si è

dichiarato pienamente soddisfatto delle spiegazioni date dall'amministrazione e di tutti i mezzi a cui non solo si appigliò per l'addietro, ma che dichiarò di adoperare per l'avvenire, e fra gli altri il taglio della *blache* ed altre operazioni di cui ho dianzi parlato.

Conchiudo dunque dicendo che, se voi desiderate, come non ne posso dubitare, che sia al più presto risanata l'aria di quelle valli, non dovete procrastinare il compimento di questo bonifico e dovete per conseguenza accordare la somma che si richiede per ottenerne il compimento. Del rimanente, torno a dirlo, non esiste veramente una ragione sufficiente per sospendere la concessione di questo credito ed ordinare un'inchiesta.

Diffatti che cosa potrebbe fare essa in queste circostanze, se i fatti sono tali quali ve li ho esposti? A qual fine si vuole che una Commissione d'inchiesta sanitaria e tecnica si rechi in quelle località? È forse per riconoscere lo stato dei lavori e vedere quanto rimanga a fare? Ma io posso affermare, e lo dichiaro a nome della direzione dei lavori e dell'amministrazione demaniale di quei luoghi, che tutti gli arginamenti sono ultimati.

È forse per riconoscere lo stato del bonifico dei terreni? Ma ho pure dichiarato che il bonifico è limitato a una località e che ivi in due o tre anni sarà anche ultimato. È forse per riconoscere se l'aria è malsana? Ma io penso che una volta che abbia ciò constatato, non potrà appigliarsi ad altro rimedio che a quello adottato dall'amministrazione, cioè di accelerare il bonifico dei terreni, di togliere le paludi che vi esistono. Tutto questo si può sapere e decidere di qua.

Dunque io non riconosco il vantaggio che ricaverebbe la Camera da un'inchiesta sul luogo; invece ne vedo il danno, il quale è palese, ed è quello di fare differire questi lavori, e ritardare quindi i risultati che si desiderano da tutti.

Quindi io pregherei la Camera di non volere accettare le conclusioni della Commissione ed invece accordare il fondo che le si domanda con questo progetto di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. Je parlerai ensuite.

PRESIDENTE. Il deputato Chiapusso ha la parola.

CHIAPUSSO, presidente della Commissione. Prima di tutto ho l'onore di assicurare gli onorevoli Borson e Lachenal che la Commissione non ha prese conclusioni definitive nè pel rigetto, nè per l'adozione della legge.

La Commissione, visto che nel progetto del 1827 la somma che si chiedeva per il totale compimento dell'arginamento era di lire 6,517,652, e che poi nel 1854 questa spesa era ascesa alla somma di 8,523,000, ed ora si chiedeva ancora quella di lire 630,000, credette di dovere domandare nel suo seno il signor ingegnere Mosca.

Sta infatti che il signor ingegnere Mosca rispose che all'opera da esso progettata bastavano le lire 630,000: e di questo non dubitava la Commissione, perciocchè il progetto per costruzione di opere non ascende che a lire 168,000: le altre 462,000 non sono per costruzione di

opere, ma per ispese di amministrazione, per ispese di bonifico.

La Commissione quindi non dubitava punto che con lire 630,000, qualunque fosse stato anche l'errore imprevedibile, si sarebbero potuto compiere le opere progettate. Ma la Commissione non domandava al signor ingegnere Mosca se le lire 630,000 bastassero al progetto da lui compilato; gli domandava: saranno queste le ultime opere progettate che dovrà il Governo ancora fare per l'arginamento dell'Arc e dell'Isère? Era dunque la questione totalmente diversa, e la risposta del signor ingegnere Mosca fu: io non posso prevedere quali opere potranno divenire necessarie.

Gli venne chiesto eziandio se, a vece di lire 630,000, con un milione egli avrebbe potuto fare compiere le opere, tanto d'arginamento, che di bonifico. Rispose: nemmeno con questa somma io posso promettere che il Governo non debba provvedere ad altre opere; ciò dipende da eventi futuri, che non è dato di prevedere. Allora si dovette esaminare quali fossero questi eventi futuri.

Colla legge del 1845 si era stabilito che, compiuto un tronco d'arginamento, si dovesse consegnare al consorzio; e qui prego la Camera d'avvertire che il Governo non faceva parte del consorzio nel 1827 e nel 1845, ma sussidiava semplicemente come si pratica per tutte le altre opere d'arginamento nelle quali il Governo non ha proprietà a garantire.

Il Governo, nella legge del 1845, aveva dichiarato che il tronco di strada costruito si dovesse consegnare al consorzio: allora i futuri eventi dell'arginamento stavano a carico del consorzio, perchè, consegnata l'opera, essa era a carico del consorzio proprietario; ma nella stessa legge del 1845 si aggiungeva che andrebbe la manutenzione a carico del consorzio tostochè fosse compiuto il termine di manutenzione a carico degli impresari. Ora, non si sa come sia avvenuto, ma nel contratto seguito fino dal 1845 il Governo addossò l'obbligo della manutenzione agli impresari sino al 1864. Protratto l'obbligo della manutenzione agli impresari sino al 1864, il Governo non consegnò i tronchi d'arginamento già compiuti al consorzio per liberarsi da ogni possibile eventualità.

Il Governo pensava forse che la manutenzione essendosi addossata agli imprenditori, esso non corresse pericolo, qualunque fossero gli eventi. Ma i giudizi dei tribunali furono differenti: l'impresario era obbligato alla sola manutenzione ordinaria, epperò i guasti agli argini provenienti da forza maggiore si giudicarono a carico del Governo.

Vide allora la Commissione che il Governo, il quale avrebbe dovuto liberarsi da ogni futura eventualità riguardo alle opere di arginamento, col consegnarle al consorzio, se ne era ritenuta la responsabilità, almeno per la parte dipendente da forza maggiore, sino a tutto il 1864.

Vide la Commissione che, se sgraziatamente una piena nell'Isère e nell'Arc venisse ad esportare gli arginamenti, sarebbesi dovuto rifare quella spesa, salvo per

la parte già consegnata al consorzio, che n'è di un terzo circa.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. È solo la metà.

CHIAPUSSO. Non è una metà, non è forse che il terzo circa.

Viste queste cose ed il pericolo in cui era il Governo di dovere forse altra volta rifare la spesa, la Commissione prese ad esaminare se effettivamente il Governo avesse, in conseguenza delle patenti del 1845, contratto una vera obbligazione giuridica, di compiere ed assicurare queste opere sino al 1864, o se, al contrario, quelle regie patenti fossero un semplice provvedimento governativo da cui potesse ritirarsi quando le circostanze e massime lo stato finanziario lo richiedessero.

Dall'esame della legge la Commissione pensava che il Governo non aveva assunta una vera obbligazione di eseguire quelle opere, ma dato un semplice provvedimento governativo, che, anche considerata come obbligazione, questa non eccedeva i limiti di un'impresa di eseguire le opere previste dal progetto allora in corso.

Che ciò appariva dall'articolo 8 della medesima legge in cui era stabilito doversi in fine delle opere venire a liquidazione di ogni somma esatta dal Governo, ed ogni somma eccedente lo speso andare a profitto del consorzio.

Non venne però la Giunta a nessuna deliberazione a tale riguardo, perchè l'onorevole Borson, nel seno della Commissione, osservò che si dovesse esaminare non solo la quistione giuridica, ma eziandio quella di convenienza, di equità.

Osservò l'onorevole Borson, che non compendosi l'arginamento, il bonifico dei terreni, grave era il pregiudizio dei paesi limitrofi a quei torrenti, le cui acque erano stagnanti.

Desistette allora la Commissione da ulteriore esame della quistione propostasi, e si fece a ricercare se si avesse fiducia di ricuperare al Governo, se non tutto, almeno una parte del danaro già speso.

A quest'oggetto abbisognava di dati, che non le fu possibile ottenere, come quelli di avere la quantità dei terreni già bonificati, quali a bonificarsi, quale il prezzo a cui si sarebbero venduti, quali le opere necessarie per contenere i torrenti affluenti all'Isère ed all'Arc, infine se lo stato igienico delle provincie interessate fosse pregiudicato per le opere in corso.

La Commissione, non avendo questi dati, si proponeva ancora un progetto allo scopo eziandio di dimostrare alla Savoia l'interesse dello Stato a ciò tutto che vantaggia quel ducato; si proponeva di progettare al Governo ed alla Camera di abbandonare al consorzio tutti i terreni guadagnati coll'arginamento, alla sola condizione che il bilancio dello Stato fosse in avvenire sgravato da ogni ulteriore spesa per quell'opera.

Ma prima di fare questo progetto la Commissione abbisognava di maggiori dati e cognizioni. Ed ecco perchè essa vi propose che voi, o signori, ordinaste un'in-

chiesta, che ereditate facile, perchè relativa a fatti di facile ricognizione.

L'onorevole ministro delle finanze vi dice essere assolutamente necessaria questa somma per evitare un danno grave a queste popolazioni.

Ma le opere apparenti dal progetto non abbisognano che di lire 168,000, e per questa spesa si ha già la somma di lire 106,000 che erano in fondo d'avanzo in fine del 1857, come dalla relazione Mosca; vi sono le lire 100,000 già avanzate.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Queste non voglio aggiungerle io; vanno anche comprese.

CHIAPUSSO. Ebbene con lire 200,000 è certo che si sopprime a tutte le opere ed anche al pagamento di quelle già fatte.

La Commissione avrebbe dunque potuto restringere il progetto a sole lire 200,000, perchè le altre 430,000 non sono che spese di amministrazione per gli anni avvenire.

Conviene notare che il Ministero ritira ogni anno circa 25,000 lire per fitto di beni e altre entrate, dimodochè potrebbe con queste rendite fare fronte alle spese d'amministrazione.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Non si può; sono nel bilancio attivo.

CHIAPUSSO. Allora sarebbe uno stanziamento d'ordine; ma nella relazione non è detto che una parte della somma è compensata dai redditi dei beni.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Sì, c'è.

CHIAPUSSO. Il fatto è che la relazione dell'ingegnere Mosca porta lire 575,000 per opere di cui non ha nemmeno fatti ancora i progetti: cioè 120,000 lire sono per opere di bonifico, di cui non si può allestire il progetto sinchè non sieno bonificate le terre; lire 90,000 per spese d'amministrazione calcolate sino al fine dell'opera.

Se la Commissione non ha emesse conclusioni definitive, si è appunto perchè, non ostile all'arginamento dell'Isère e molto meno alla Savoia, non credette conveniente nè di restringere lo stanziamento proposto a somma minore, nè di respingerlo senza ulteriori schiarimenti.

Si è perchè vide che la sospensione non poteva essere di pregiudizio al corso delle opere, perchè, come già si è osservato, per le opere in corso aveva il Governo fondi sufficienti, ed appunto per ciò parte dello stanziamento è solo proposta per gli anni 1859-60-61.

La Commissione ha creduto essere suo dovere di sottomettere alla Camera lo stato delle cose, affinchè giudicasse se non è forse conveniente di far esaminare lo stato delle cose prima di adottare o respingere, se non in tutto, almeno in parte il progetto in discussione.

La Commissione crede di avere adempiuto al suo dovere sottoponendovi i pericoli a cui è tuttavia esposto il Governo. Essa, nel persistere nelle sue conclusioni,

TORNATA DELL'8 MAGGIO 1858

attende la decisione della Camera per uniformarvisi e così conchiudere definitivamente sul progetto, se non credete, o signori, di ammettere l'inchiesta.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

Voci. A mercoledì! a mercoledì!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc;

2° Discussione delle rimanenti due parti del progetto di legge intorno al Ministero pubblico ed alla magistratura giudicante.